

il Cantico

online

SOMMARIO

LA TRINITÀ RIVELA L'AMORE - <i>Graziella Baldo</i>	2
COME AMARE? - <i>Lucia Baldo</i>	3
LETTERA ALLE VITTIME DEL TERREMOTO - <i>Card. Carlo Caffarra</i>	4
VII INCONTRO MONDIALE DELLE FAMIGLIE. L'AMORE È L'UNICA FORZA CHE TRASFORMA IL MONDO - <i>Dall'Omelia di Benedetto XVI</i>	6
IL VALORE SOCIALE DELLA CURA RECIPROCA - <i>Card. Angelo Scola</i>	8
SCUOLA DI PACE. DIRITTI UMANI, SOSTENIBILITÀ E BENE COMUNE - <i>Martin Carbajo Núñez</i>	9
SCUOLA DI PACE. STILI DI VITA PER UN NUOVO VIVERE INSIEME - <i>Lucia Baldo</i>	14
“NUOVI STILI DI VITA” SCUOLA DI PACE IN SICILIA - <i>Santina Lidestri</i>	16
L'INTEGRAZIONE SCOLASTICA NEL MUNICIPIO 18 - <i>Vito Rapisarda</i>	18
SCUOLA DI PACE. RIFLESSIONI SUL BENE COMUNE - <i>III parte - Paolo Evangelisti</i>	20
CONCERTO DI PREGHIERA E DI LODE IN ONORE DI S. CHIARA - <i>Amneris Marcucci</i>	25
VENERABILE PAOLO PIO PERAZZO - <i>Pier Giuseppe Pesce</i>	26
SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA SUCCEDERE NEL MONDO:	28
ARGENTINA E ECUADOR. IL FLAGELLO DELLA TRATTA DELLE PERSONE - <i>(Ag. Fides)</i>	29
RICORDO DI ELDA ROFFI - <i>Pino De Poli</i>	30
PIETRE, PANE E OLIO PER LA LAMPADA - <i>Renato Dal Corso</i>	31
IL CANTICO	31
È BELLO CHE I FRATELLI STIANO INSIEME - <i>Elisabetta Lissoni</i>	32
SOSTEGNO A DISTANZA - <i>Clinica infantile “Club Noel”</i>	32

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00165 Roma- Viale delle Mura Aurelie, 8
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – <http://ilcantico.fratejacopa.net> - Codice Fiscale e Partita Iva: 09588331000
Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.
Tutti i diritti riservati.

LA TRINITÀ RIVELA L'AMORE

Graziella Baldo



In ogni celebrazione eucaristica professiamo la nostra fede nella Trinità attraverso le parole del Credo, ma spesso consideriamo il dogma trinitario come una verità astratta, slegata dalla realtà vitale di tutti i giorni e da cui non è possibile ricavare alcunché di pratico.

Invece la Trinità è un mistero che va vissuto: il modo di agire in relazione delle tre Persone divine è rilevante per la vita degli uomini, poiché rivela l'Amore. E che cosa c'è di più "pratico" dell'Amore? "L'Amore è veramente prassi" (Scoto).

Senza l'Amore la vita perde il suo senso, poiché l'uomo è fatto per amare chi lo ha creato e per amare gli altri.

Nella stagione d'oro dei Padri e dei dottori della Chiesa, prima che si sviluppasse un formalismo che ha analizzato capillarmente concetti e termini come "sostanza", "ipostasi" e "natura", il dogma trinitario era una realtà vitale, la fede professata era legata alla fede vissuta.

Per Gregorio Nazianzeno (329-390), che ha ricevuto l'appellativo di "cantore della Trinità", la Trinità non è una verità astratta, o solamente un dogma; è la sua passione, il suo ambiente vitale, la luce dei suoi occhi.

S. Agostino (354-430) ha impostato il suo discorso sulla Trinità a partire dalla parola dell'evangelista Giovanni: "Dio è amore" (1 Gv 4,10)... per questo è Trinità!

Un Dio che fosse pura Conoscenza o pura Legge o puro Potere non avrebbe certo bisogno di essere trino. La visione deistica di Cartesio e degli illuministi prescinde del tutto dalla Trinità, per concentrarsi su un dio concepito come essere supremo che sarebbe irrilevante per la vita degli uomini. Ma un

Dio che è anzitutto Amore non può essere monolitico altrimenti è puro amore di sé, cioè puro egoismo che è la totale negazione dell'amore (il dio di Aristotele non ama niente al di fuori di sé, a causa della sua stessa perfezione).

Non si dà un amore a vuoto, senza oggetto. "L'amore suppone uno che ama, ciò che è amato e l'amore stesso" (S. Agostino, *De Trinitate*). Fin dall'eternità, prima di amare l'uomo, il Padre è, nella Trinità, colui che ama, la fonte e il principio di tutto; il Figlio è colui che è amato; lo Spirito Santo è l'amore con cui il Padre e il Figlio si amano.

Scoto ha espresso con queste parole l'Amore infinito: "Dico dunque così: Dio ama in primo luogo se stesso. In secondo luogo ama se stesso negli altri e questo amore è santo. In terzo luogo vuole essere amato da colui che può amarlo in grado sommo – io parlo dell'amore di un essere estrinseco a lui o creato...".

Ma, come dice S. Bonaventura, il cuore dell'uomo è malato! E allora come può l'essere creato amare Dio?

L'unico modo è sanare l'affettività umana partecipando alla vita trinitaria a cui si può accedere attraverso l'unica "porta" che è Cristo.

La Trinità offrendo il Figlio si apre e si rivela a coloro che si relazionano a Lui: alimentandosi alla mensa della sua Parola e dell'Eucaristia vengono inondati dalla luce e dall'Amore di Dio trino.

La relazione col Verbo incarnato ha improntato tutta la vita di S. Francesco: la sua unica preoccupazione era quella di ricordare, di raccogliere le azioni di Cristo, di riproporsele e di riprodurle nella sua vita per essere a immagine del corpo di Cristo e a similitudine dello spirito di Cristo (cfr. FF 153). Con-compiendo le azioni di Cristo, S.

Francesco fa esperienza dell'Amore che è vissuto dalla Trinità.

Negli Scritti del Santo di Assisi troviamo una magnificenza di relazionalità che fa trasparire una penetrazione nella Trinità che dà la beatitudine, la perfetta letizia:

Oh, come è glorioso, santo e grande avere in cielo un Padre!

Oh, come è santo, fonte di consolazione, bello e ammirabile avere un tale Sposo!

Oh, come è santo e come è caro, piacevole, umile, pacifico, dolce, amabile e desiderabile sopra ogni cosa avere un tale fratello e un tale figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, il quale offrì la sua

il Padre dicendo: "Padre santo, custodiscili nel tuo nome, coloro che mi hai dato nel mondo; erano tuoi e tu li hai dati a me. E le parole che desti a me le ho date a loro; ed essi le hanno accolte ed hanno creduto veramente che sono uscito da te, e hanno conosciuto che tu mi hai mandato. Io prego per essi e non per il mondo. Benedicili e santificali! E per loro io santifico me stesso. Non prego soltanto per loro, ma anche per coloro che crederanno in me per la loro parola, perché siano santificati nell'unità, come lo siamo anche noi. E voglio, Padre, che dove sono io siano anch'essi con me, affinché contemplino la mia gloria nel tuo regno. Amen" (FF 178/3).

COME AMARE?

Rapisca, ti prego, o Signore, l'ardente e dolce forza del tuo amore la mente mia da tutte le cose che sono sotto il cielo, perché io muoia per amore dell'amor tuo, come tu ti sei degnato morire per amore dell'amore mio (FF 277).

È impossibile per una persona non amare. Ogni scelta è una scelta d'amore. Ci sono, tuttavia, modi giusti e modi sbagliati di amare: le vite sbagliate sono modi sbagliati d'amare. Le vite giuste sono modi giusti d'amare. Il vero problema è sempre il "come". Quello che occorre è impostare in modo giusto il mistero dell'amore. Facilmente veniamo a essere in preda ad errori cui diamo poca importanza e che, invece, poi si rivelano come quegli scambi delle stazioni che fanno deviare il percorso del treno. Che cos'è uno scambio? Niente. Eppure è tutto! Se io commetto errori in certi snodi della mia vita, getto il treno della mia esistenza per binari sbagliati. Il punto forte è lo scambio, è fare la scelta giusta, che sia la scelta di un modo giusto di amare. La difficoltà è come amare, quale orientamento dare al nostro amore.

Senza la rivelazione evangelica, non sapremmo quasi nulla sull'amore. Se si vuole veramente sapere come si deve amare, occorre rifarsi alla sentenza fondamentale del Nuovo Testamento: "Dio è amore". In questa sentenza l'amore, che è il predicato, si congiunge con Dio, che è il soggetto, formando un'unità inseparabile con Lui. Inoltre la sentenza "Dio è amore" ci fa sentire condizionati e verificati da essa, a meno che noi non pensiamo

di essere dio. Quindi è molto importante non separare mai Dio dall'amore.

Dire che Dio è amore significa porre l'amore a un livello trascendente l'ambito terrestre. Se noi rendiamo terrestre l'amore, lo rendiamo finito; lo rendiamo una nostra immagine e lo priviamo della sua dignità suprema.

Comunicare con Dio è impossibile perché Dio è infinito, mentre l'uomo è finito. Solo l'amore rende possibile comunicare con Dio. Ma dove trovare il parametro per sapere come noi dobbiamo amare?

Il parametro è il corpo di Cristo. Il come l'uomo, spirito incarnato, possa amare è essenzialmente il "come" datoci dal corpo di Cristo. Senza il corpo di Cristo noi non sapremmo come amare. Il nostro corpo non è sempre aperto all'amore, non è sempre servo dell'amore, ma può essere anche chiusura, spessore che impedisce di amare. Perché il corpo si possa aprire all'amore è necessaria la luce emanata dal corpo di Cristo, che è il modello in cui è data l'incarnazione dell'amore. Per questo Scotto pone come prima creatura, a prescindere dal peccato dell'uomo, la realtà di Cristo che si sarebbe incarnato anche se l'uomo non avesse

peccato. Cristo muore sulla croce per comunicarci la realtà profonda dell'amore che comprende anche la durezza della croce.

La preoccupazione di S. Francesco nella sua vita è stata sempre quella di incarnare l'amore, perché l'amore non è nell'universale, ma nella concretezza del singolare. Seguendo il suo esempio, noi dobbiamo fare del nostro corpo lo spazio in cui si incarna il sacro dell'amore.

Lucia Baldo



LETTERA ALLE VITTIME DEL TERREMOTO

“Nulla potrà separarci dall’amore che Dio ci ha dimostrato in Gesù”.
Messaggio dell’Arcivescovo di Bologna

Pubblichiamo la Lettera inviata da S.E.za Card. Carlo Caffarra alle vittime del terremoto. Ci uniamo a questi sentimenti, esprimendo a tutti coloro che sono stati così duramente colpiti la nostra vicinanza e la nostra solidarietà. Il messaggio riguarda anche ciascuno di noi perché il terremoto ci richiama alla fragilità della nostra esistenza e alla responsabilità di custodia che questa comporta per il bene di tutti.

Carissimi fedeli, carissimi sacerdoti, carissimi religiosi e religiosi,
desidero partecipare alcune riflessioni a voi che siete stati colpiti dall’immane tragedia del terremoto. Spero che questi miei pensieri siano di consolazione e di conforto nel grande dolore che state vivendo. Sono sicuro che riflettendo su quanto accaduto siete rimasti colpiti e come storditi dalla constatazione della fragilità di tutto il nostro mondo. In pochi minuti avete visto coi vostri occhi secoli di storia e di lavoro spazzati via. Ma soprattutto avete sperimentato quanto sia fragile, breve, fugace la nostra vita.

In questi giorni sicuramente siete stati investiti da domande drammatiche: perché è accaduto? I sismologi, per quanto sanno, possono darci le ragioni geofisiche. Ma la vostra domanda ha un altro significato: quale senso hanno i nostri giorni di fatica e di dolore? Ma, alla fine, un senso ce l’hanno? È questa domanda che, sono

sicuro, attraversa il vostro cuore. Mentre mi aggiravo per le vostre case; mentre parlavo con voi e vedevo non raramente i vostri occhi pieni di lacrime, risuonavano dentro al mio cuore le parole che il Signore ci ha detto: «*Chi confida nel Signore è come il monte Sion: non vacilla. È stabile per sempre*» (Salmi, 125 [124], 1). Ma mi dicevo: anche la terra però vacilla ed è instabile; anche le montagne! «*E si scuotono le fondamenta della terra. Barcollerà la terra come un ubriaco, vacillerà come una tenda*» (Is, 24, 18.20). E allora? C’è una parola che il Signore ci ha detto una volta per sempre attraverso il profeta Isaia: «*Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto, né vacillerebbe la mia alleanza di pace con affetto perenne ho avuto pietà di te*» (Is, 54, 10.8). È questa la risposta alle vostre domande: la bontà, l’affetto, la tenerezza del Signore. Non dubitate di essa, e sarete salvi. «*Colui che cammina (ancora) nelle tenebre, senza avere luce, spera nel nome del Signore e si appoggi al suo Dio*» (Is, 50, 10).

Vi devo confidare che vedendo i vostri luoghi devastati, mi è spesso tornata in mente una pagina del Vangelo, nella quale si riferisce che una torre del tempio crollando aveva ucciso diciotto persone. Sentite il commento di Gesù: «*Quei diciotto sui*



quali rovinò la torre di Siloe e li uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo» (Lc, 13, 4-5). Carissimi, queste parole di Gesù aiutano tutti senza



eccezione, non solo voi, a una comprensione profonda di quanto è accaduto. Guardiamoci tutti dal pensare che ci sia una relazione diretta e precisa tra calamità e colpa. Ciò risulta anche da un altro episodio del Vangelo narrato da Giovanni (cfr. Gv 9,3).

Ma l'immane tragedia che ha colpito voi, è un invito rivolto a tutti, senza eccezioni, a convertirvi.

Ma quale più precisamente è il contenuto di questo invito rivoltoci con un linguaggio così drammatico? Un primo contenuto è il seguente: non perdiamo mai la coscienza della nostra fragile condizione di creature. La cultura in cui viviamo ha fatto di tutto per oscurare questa consapevolezza. Chi vive in questa oscurità, venga nelle vostre terre; si fermi un istante a guardare quelle rovine e non farà fatica a capire che chi ha insegnato all'uomo a considerare se stesso padrone di se stesso, lo ha tragicamente ingannato. Mi vengono sulle labbra le parole del poeta: «E la possanza / qui con giusta misura / anco estimar potrà dell'uman seme, / cui la dura nutrice, ovei men teme / con lieve moto in un momento annulla / in parte, e può con moti / poco men lievi ancor subitamente / annichilare in tutto». Un secondo contenuto è il seguente: la grave tragedia che vi ha colpito invita tutti, senza eccezione, al sapiente discernimento fra i beni che passano e i beni che restano e che nessun terremoto può distruggere. Venendo tra voi, ho visto tante espressioni di bontà reciproca, di aiuto che l'uno offre all'altro, di comprensione vicendevole, di preoccupazione per le sorti dei più deboli: bambini, anziani, ammalati. In una parola: la carità si è rinvigorita. Avete già compreso ciò che vale assolutamente e ciò che vale solo relativamente. È un vero cambiamento nei vostri criteri di valutazione, la conversione cui siamo invitati. Un terzo contenuto, ed è il più importante, è il seguente: ritorniamo al Signore con profondità di fede, e «non chiameremo più dio nostro il lavoro delle nostre mani» (Os, 14, 4).

Visitando i vostri luoghi sono rimasto molto impressionato dal fatto che gli edifici più colpiti sono le chiese e i municipi. Sicuramente geologi e ingegneri possono spiegarci, almeno in parte, questo fatto. Ma credo che possiamo anche fare al riguardo alcune riflessioni. I due edifici sono i principali simboli della vostra comunità. È in essi che voi vi riconoscete come appartenenti alla comunità di fede e alla comunità civile. Sono i due luoghi in cui l'uomo esprime i suoi due desideri più propriamente umani: cercare il volto di Dio; vivere in una società giusta. Forse nel fatto che il

sisma ha soprattutto colpito questi due luoghi, è nascosto un preciso invito rivolto a tutti noi, a tutti ripeto, a ripensare le ragioni che ci fanno convivere nella stessa città? A riflettere sulla qualità della nostra appartenenza alla Chiesa? Carissimi, quando ho visto municipi letteralmente sventrati o crollati non ho potuto non pensare: queste immagini ci dicono che anche la nostra convivenza municipale, nazionale ed europea sono state sventrate dal sisma del nostro individualismo utilitarista? Carissimi, quando ho visto le chiese crollate o inagibili, ho pensato al grido profetico del nostro Santo Padre Benedetto XVI che continua a dirci: la crisi della Chiesa in Europa è una crisi di fede. Una crisi così profonda che rischia di far «crollare» la Chiesa in Occidente. Il vostro coraggio, la dedizione eroica dei vostri sindaci, la testimonianza commovente di voi sacerdoti, veri pastori che condividete ogni sofferenza del vostro popolo, sono un segno precursore ed esemplare. Il segno che tutti siamo chiamati a ricostruire vere comunità civili che non si riducano a essere coesistenze di egoismi opposti; a riscoprire, durante l'imminente Anno della fede, o a riaccolgere il tesoro incomparabile della fede.

Vi dobbiamo infine molta gratitudine. Ci state facendo in questi giorni un dono preziosissimo: il dono della vostra sofferenza, la quale nella visione cristiana è la linfa della vita della Chiesa. L'impegno nostro ora è di non tralasciare nulla per aiutarvi a riprendere la vita: il lavoro in primo luogo; la scuola per i vostri bambini; il rientro nelle vostre case, dove vivere una normale vita famigliare.

Carissimi, quanto sono imperscrutabili i giudizi di Dio e inaccessibili le sue decisioni (cfr. Rm, 11, 32)!

Ma di una cosa siamo certi: nulla neppure i terremoti «potrà mai separarci dall'amore che Dio ci ha dimostrato in Gesù». Il Dio di ogni consolazione vi conforti; i nomi di ciascuno di voi sono scolpiti nel suo cuore; le piante dei vostri paesi sono disegnate sulle sue mani. Non perdetevi dunque d'animo. Vi voglio bene e soffro con voi. Vi benedico.

Card. Carlo Caffarra



L'AMORE È L'UNICA FORZA CHE TRASFORMA IL MONDO

*Dall'omelia di Papa Benedetto XVI nella Messa a conclusione
del VII Incontro Mondiale delle famiglie
Milano - domenica 3 giugno 2012*

".... La solennità liturgica della Santissima Trinità, che oggi celebriamo, ci invita a contemplare questo mistero, ma ci spinge anche all'impegno di vivere la comunione con Dio e tra noi sul modello di quella trinitaria. Siamo chiamati ad accogliere e trasmettere concordi le verità della fede; a vivere l'amore reciproco e verso tutti, condividendo gioie e sofferenze, imparando a chiedere e concedere il perdono, valorizzando i diversi carismi sotto la guida dei Pastori. In una parola, ci è affidato il compito di edificare comunità ecclesiali che siano sempre più famiglia, capaci di riflettere la bellezza della Trinità e di evangelizzare non solo con la parola, ma direi per «irradiazione», con la forza dell'amore vissuto.

Chiamata ad essere immagine del Dio Unico in Tre Persone non è solo la Chiesa, ma anche la famiglia, fondata sul matrimonio tra l'uomo e la donna. In principio, infatti, «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: siate fecondi e moltiplicatevi» (Gen 1,27-28). Dio ha creato l'essere umano maschio e femmina, con pari dignità, ma anche con proprie e complementari caratteristiche, perché i due fossero dono l'uno per l'altro, si valorizzassero reciprocamente e realizzassero una comunità di amore e di vita. L'amore è ciò che fa della persona umana l'autentica immagine di Dio. Cari sposi, nel vivere il matrimonio voi non vi donate qualche cosa o qualche attività, ma la vita intera. E il vostro amore è fecondo innanzitutto per voi stessi, perché desiderate e realizzate il bene l'uno dell'altro, sperimentando la gioia del ricevere e del dare. E' fecondo poi

nella procreazione, generosa e responsabile, dei figli, nella cura premurosa per essi e nell'educazione attenta e sapiente. E' fecondo infine per la società, perché il vissuto familiare è la prima e insostituibile scuola delle virtù sociali, come il rispetto delle persone, la gratuità, la fiducia, la responsabilità, la solidarietà, la cooperazione. Cari sposi, abbiate cura dei vostri figli e, in un mondo dominato dalla tecnica, trasmettete loro, con serenità e fiducia, le ragioni del vivere, la forza della fede, prospettando loro mete alte e sostenendoli nelle fragilità. Ma anche voi figli, sappiate mantenere sempre un rapporto di profondo affetto e di premurosa cura verso i vostri genitori, e anche le relazioni tra fratelli e sorelle siano opportunità per crescere nell'amore.

Il progetto di Dio sulla coppia umana trova la sua pienezza in Gesù Cristo, che ha elevato il matrimonio a Sacramento. Cari sposi, con uno speciale dono dello Spirito Santo, Cristo vi fa partecipare al suo amore sponsale, rendendovi segno del



L'icona della Sacra Famiglia realizzata dal maestro P. Marko Ivan Rupnik e donata dal Santo Padre quale simbolo di Family 2012.

suo amore per la Chiesa: un amore fedele e totale. Se sapete accogliere questo dono, rinnovando ogni giorno, con fede, il vostro «sì», con la forza che viene dalla grazia del Sacramento, anche la vostra famiglia vivrà dell'amore di Dio, sul modello della Santa Famiglia di Nazaret. Care famiglie, chiedete spesso, nella preghiera, l'aiuto della Vergine Maria e di san Giuseppe, perché vi insegnino ad accogliere l'amore di Dio come essi lo hanno accolto. La vostra vocazione non è facile da vivere, specialmente oggi, ma quella dell'amore è una realtà meravigliosa, è l'unica forza che può veramente trasformare il mondo. Davanti a voi avete la testimonianza di tante famiglie, che indicano le vie per crescere nell'amore: mantenere un costante rapporto con Dio e partecipare alla vita ecclesiale, coltivare il dialogo, rispettare il punto di vista dell'altro, essere pronti al servizio, essere pazienti con i difetti altrui, saper perdonare e chiedere perdono, superare con intelligenza e umiltà gli eventuali conflitti, concordare gli orientamenti educativi, essere aperti alle altre famiglie, attenti ai poveri, responsabili nella società civile. Sono tutti elementi che



costruiscono la famiglia. Viveteli con coraggio, certi che, nella misura in cui, con il sostegno della grazia divina, vivrete l'amore reciproco e verso tutti, diventerete un Vangelo vivo, una vera Chiesa domestica (cfr Esort. ap. Familiaris consortio, 49). Una parola vorrei dedicarla anche ai fedeli che, pur condividendo gli insegnamenti della Chiesa sulla famiglia, sono segnati da esperienze dolorose di fallimento e di separazione. Sappiate che il Papa e la Chiesa vi sostengono nella vostra sofferenza e fatica. Vi incoraggio a rimanere uniti alle vostre comunità, mentre auspico che le diocesi realizzino adeguate iniziative di accoglienza e vicinanza.

Nel libro della Genesi, Dio affida alla coppia umana la sua creazione, perché la custodisca, la coltivi, la indirizzi secondo il suo progetto (cfr 1,27-28; 2,15). In questa indicazione della Sacra Scrittura possiamo leggere il compito dell'uomo e della donna di collaborare con Dio per trasformare il mondo, attraverso il lavoro, la scienza e la tecnica. L'uomo e la donna sono immagine di Dio anche in questa opera preziosa, che devono compiere con lo stesso amore del Creatore. Noi vediamo che, nelle moderne teorie economiche, prevale spesso una concezione utilitaristica del lavoro, della produzione e del mercato. Il pro-

getto di Dio e la stessa esperienza mostrano, però, che non è la logica unilaterale dell'utile proprio e del massimo profitto quella che può concorrere ad uno sviluppo armonico, al bene della famiglia e ad edificare una società più giusta, perché porta con sé concorrenza esasperata, forti disuguaglianze, degrado dell'ambiente, corsa ai consumi, disagio nelle famiglie. Anzi, la mentalità utilitaristica tende ad estendersi anche alle relazioni interpersonali e familiari, riducendole a convergenze precarie di interessi individuali e minando la solidità del tessuto sociale.

Un ultimo elemento. L'uomo, in quanto immagine di Dio, è chiamato anche al riposo e alla festa. Il racconto della creazione si conclude con queste parole: «Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro

che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò» (Gen 2,2-3). Per noi cristiani, il giorno di festa è la Domenica, giorno del Signore, Pasqua settimanale. E' il giorno della Chiesa, assemblea convocata dal Signore attorno alla mensa della Parola e del Sacrificio Eucari-

stico, come stiamo facendo noi oggi, per nutrirci di Lui, entrare nel suo amore e vivere del suo amore. E' il giorno dell'uomo e dei suoi valori: convivialità, amicizia, solidarietà, cultura, contatto con la natura, gioco, sport. E' il giorno della famiglia, nel quale vivere assieme il senso della festa, dell'incontro, della condivisione, anche nella partecipazione alla Santa Messa. Care famiglie, pur nei ritmi serrati della nostra epoca, non perdetevi il senso del giorno del Signore! E' come l'oasi in cui fermarsi per assaporare la gioia dell'incontro e dissetare la nostra sete di Dio.

Famiglia, lavoro, festa: tre doni di Dio, tre dimensioni della nostra esistenza che devono trovare un armonico equilibrio. Armonizzare i tempi del lavoro e le esigenze della famiglia, la professione e la maternità, il lavoro e la festa, è importante per costruire società dal volto umano. In questo privilegiato sempre la logica dell'essere rispetto a quella dell'avere: la prima costruisce, la seconda finisce per distruggere. Occorre educarsi a credere, prima di tutto in famiglia, nell'amore autentico, quello che viene da Dio e ci unisce a Lui e proprio per questo «ci trasforma in un Noi, che supera le nostre divisioni e ci fa diventare una cosa sola, fino a che, alla fine, Dio sia "tutto in tutti" (1 Cor 15,28)» (Enc. Deus caritas est, 18). Amen".

IL VALORE SOCIALE DELLA CURA RECIPROCA

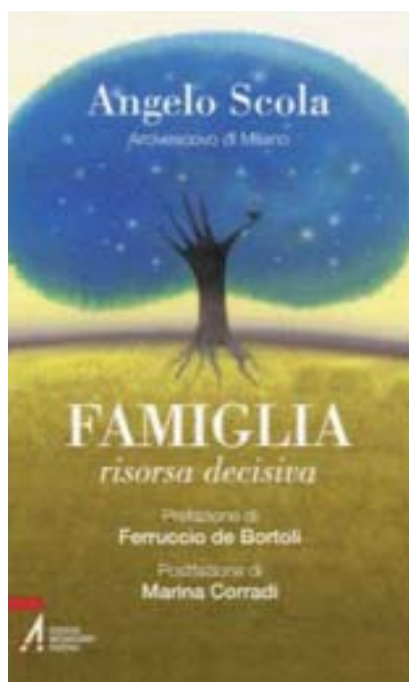
Card. Angelo Scola

Fin dalla più tenera età, è la famiglia a porsi come luogo privilegiato della cura. In essa non solo beneficiamo delle attenzioni amorevoli dei nostri cari, ma diventiamo noi stessi protagonisti di cure sollecite verso di loro. Negli aspetti più contingenti della vita di tutti i giorni, così come nelle intime motivazioni che sostengono le relazioni familiari, il prendersi cura manifesta la bellezza dello stare insieme. Con la stessa evidenza, il suo venir meno è sintomo e causa di gravi incrinature che feriscono e lacerano la consistenza del nucleo familiare.

La cura reciproca permette a ciascun membro della famiglia di cimentarsi nel dono gratuito di sé: in questo modo egli diventa artefice di preziosi gesti di condivisione e di solidarietà. Ogni uomo, infatti, porta inscritto nella propria identità un profondo “senso generativo”: il bisogno di dare vita, di spendersi affinché questa cresca e fiorisca, prendendosi cura di chi ama.

La cura in famiglia può concretizzarsi in molteplici forme, secondo la peculiarità dei legami che si instaurano e i diversi tipi di bisogni che si presentano. All'interno della coppia degli sposi, ad esempio, il reciproco volersi bene avrà a cuore la valorizzazione dell'identità e della differenza dell'altro; la preoccupazione dei genitori verso i figli si esprimerà maggiormente nella cura del rapporto educativo, mentre quella dei figli verso i genitori anziani si rivelerà piuttosto come cura della riconoscenza nei loro confronti. La saggezza della Scrittura ammonisce: «Onora tuo padre con tutto il cuore e non dimenticarti delle doglie di tua madre. Ricorda che essi ti hanno generato: che cosa darai loro in cambio di quanto ti hanno dato?» (Sir 7,27-28).

Dal punto di vista dei bisogni, l'impegno richiesto per accudire i più piccoli, totalmente dipendenti nelle loro esigenze vitali, sarà diverso dalla dedizione necessaria a fronte di gravi malattie, invalidanti o croniche e, segnatamente, da quella domandata alla generazione di mezzo – composta per lo più da tardo adulti e anziani – nell'assistere chi si avvia a concludere la sua esistenza terrena. Tuttavia resta comune – pur entro i limiti di ciascuno – un'esperienza umana profonda, fatta di



rispetto per le differenze, passione per il dialogo e premura per le necessità degli altri, in particolare dei più fragili. L'esercizio della cura reciproca costruisce a poco a poco le relazioni e le rinsalda nel tempo; al contrario, l'impossibilità o l'incapacità di prendersi cura dell'altro conduce purtroppo a sperimentare, anche nei nuclei familiari, una sorta di vincolo di-sperante, cioè distruttore di speranza.

Sebbene la tensione all'aiuto e al sostegno coinvolga entrambi i sessi e non diminuisca con l'avanzare dell'età – prova ne sia il fatto che il 2012 è stato intitolato Anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni – le ricerche tendono ad evidenziare

una netta prevalenza dei carichi di cura affidati alla responsabilità delle donne, soprattutto madri. Sollecitate dall'inclinazione tipicamente femminile al prendersi cura, esse riescono spesso ad attivare una complessa e virtuosa rete di attenzioni e di assistenza sia verso i figli che vivono in famiglia, sia verso i giovani adulti usciti di casa, sia verso le giovani coppie. Hanno però bisogno, a loro volta, di sentirsi sostenute da una relazione di coppia forte e solidale, da un amore che le colma e le rende sicure e in grado di portare fuori dai confini familiari questo prezioso orientamento al dono. In caso contrario, il peso del compito eccede le loro risorse, le opprime e rende loro impossibile una libera dedizione.

La modalità squisitamente familiare – non burocratica e non formale – di scambiarsi aiuto e sostegno, si inserisce in tessuti comunitari e circuiti relazionali più ampi. Arriva così ad acquisire notevole rilevanza anche a livello sociale, per i benefici effetti apportati soprattutto nell'ambito della solidarietà tra le diverse generazioni. È quindi facilmente intuibile l'estrema importanza, per la società nel suo complesso, che le relazioni familiari ricevano adeguato e competente supporto. Come ho già avuto modo di scrivere a proposito di politiche familiari, un welfare di comunità maturo dovrebbe saper riconoscere nella famiglia un soggetto capace di azioni a rilevante valenza sociale. Di conseguenza, dovrebbe esercitare nei suoi confronti le dovute funzioni di sussidiarietà.

DIRITTI UMANI, SOSTENIBILITÀ E BENE COMUNE

Scuola di Pace 20-22 aprile 2012

*Martin Carbajo Núñez**



Mi è stato chiesto di parlarvi su “diritti umani, sostenibilità e bene comune”. Cercherò di mettere in evidenza che, per poter garantire la sostenibilità dell’ecosistema, è necessario rivedere l’antropologia che sta alla base del nostro modo di rapportarci con la natura e di capire i diritti umani e il bene comune. Di fatto, come afferma Benedetto XVI, nel mondo globalizzato, “la questione sociale è diventata radicalmente questione antropologica” (CV75).

1. La sfida etica della sostenibilità

La dignità umana porta con sé il diritto a un ambiente sano e a un bene comune rispettoso del bene di ogni singola persona. Non si può ridurre il bene comune a bene totale, macroeconomico, utilitarista, confondendo la crescita del prodotto lordo con lo sviluppo integrale di tutto l’uomo e di tutti gli uomini. La concezione personalista del bene comune implica che i diritti umani non siano ridotti a barriere difensive, che ci allontanano dagli altri e dal creato; saranno piuttosto mezzi per potenziare l’intrinseca socialità umana nel suo vivere in armonia con Dio, con gli altri e con la natura. “Porre il bene dell’essere umano al centro dell’attenzione per l’ambiente è, in realtà, la maniera più sicura per salvaguardare la creazione”.

1.1. La presa di coscienza del problema della sostenibilità

Il Rapporto sui limiti dello sviluppo (*Limits to Growth*), pubblicato nel 1972, ebbe un influsso importante nella presa di coscienza sul problema della sostenibilità. In linea con alcune delle predizioni fatte da Thomas Malthus alla fine del Settecento, questo documento affermava che, se il modello di crescita dovesse continuare inalterato, in meno di cent’anni l’ecosistema sarebbe incapace di assorbire i rifiuti e di sostenere la continua domanda di risorse.

Venti anni dopo, il documento *Beyond the limits* (1992) affermava che i limiti di cui parlava il documento del 1972 erano già superati, quindi risultava urgente un cambiamento sociale e di mentalità. Alcuni studi posteriori su questi informi, nel 2004 e nel 2008, affermarono che, a partire degli anni ’80, l’area biologicamente produttiva di mare e di terra non è più in grado né di garantire la necessaria rigenerazione delle risorse né di assorbire i rifiuti.

Anche se fortemente criticato da molti autori, il rapporto del 1972 ha avuto un influsso non indiffe-

rente. Di fatto, sono state vendute più di trenta milioni di copie del libro ed è stato tradotto in trenta lingue. Oggi continua a essere studiato e valorizzato da quelli che non accettano acriticamente la necessità di una corsa sfrenata all’aumento del prodotto lordo. Di fatto, oggi esiste una maggiore sensibilità su problemi ambientali che, in qualche modo, rientrerebbero in alcune delle previsioni fatte nel 1972, ad esempio l’assottigliamento dello strato di ozono stratosferico, che funge da filtro per le radiazioni ultraviolette, l’effetto serra, l’aumento delle sostanze tossiche nelle acque, la diminuzione della biodiversità e delle riserve di pesce, la deforestazione. La crescita senza fine del prodotto lordo non garantisce il benessere, mentre mette a rischio l’intero ecosistema.

1.2. Il Magistero della Chiesa e la sfida etica della sostenibilità

Abbiamo visto che la consapevolezza sul problema della sostenibilità si fa più chiara agli inizi degli anni settanta. Ai tempi del Concilio Vaticano II



(1962-1965) non era ancora percepita come una sfida etica urgente. Questo spiega la mancanza di riferimenti diretti a essa nei testi conciliari. La Costituzione pastorale *Gaudium et spes* mostra ancora un grande ottimismo sulla capacità umana di venire incontro ai bisogni materiali di una popolazione in continua crescita.

Comunque, già nel 1971, un anno prima del famoso rapporto sopra indicato, il papa Paolo VI afferma:

“Un'altra trasformazione si avverte, conseguenza tanto drammatica quanto inattesa dell'attività umana. L'uomo ne prende coscienza bruscamente:



attraverso uno sfruttamento sconsiderato della natura, egli rischia di distruggerla e di essere a sua volta vittima di siffatta degradazione. Non soltanto l'ambiente materiale diventa una minaccia permanente: inquinamenti e rifiuti, nuove malattie, potere distruttivo totale; ma è il contesto umano, che l'uomo non padroneggia più”.

Da allora si sono succeduti i pronunciamenti del Magistero, che legano la gravità della crisi ecologica alla profondità della crisi morale. Siamo davanti ad un problema etico che esige rivedere la nostra concezione antropologica e il nostro stile di vita. Infatti, “se manca il senso del valore della persona e della vita umana, ci si disinteressa degli altri e della terra”. L'ecologia fisica è inseparabile dall'ecologia umana. Giovanni Paolo II fa un appello alla responsabilità di tutti. Non possiamo più continuare con “la corsa sfrenata alla crescita economica” che porta ad abusare impunemente delle risorse naturali come se fossero inesauribili. Questo modello di sviluppo degrada la qualità di vita attuale e futura. Infatti, “l'irragionevole distruzione della natura” è un peccato sociale che grida al cielo. Abbiamo bisogno di “interventi appropriati e sistemi di protezione ideati innanzitutto nell'ottica del bene comune” in modo tale che sia possibile “provvedere ai bisogni fondamentali delle generazioni presenti e future”.

Benedetto XVI, nell'enciclica *Caritas in Veritate* evidenzia la relazione che esiste tra ambiente naturale e ambiente sociale, ecologia fisica ed ecologia umana, difesa del biosistema e difesa della vita.

“Il libro della natura è uno e indivisibile [...]. I doveri che abbiamo verso l'ambiente si collegano con i doveri che abbiamo verso la persona [...]. Le modalità con cui l'uomo tratta l'ambiente influiscono sulle modalità con cui tratta se stesso e, viceversa” (51).

1.3. Il sogno della felicità attraverso il consumo programmato

La modernità ha incoraggiato la guerra di interessi, perché considera che questo modo di procedere sarebbe connaturale all'essere umano e, inoltre, necessario per stimolare la crescita economica. Ognuno cerca di sottomettere tutto al proprio capriccio, senza preoccuparsi delle conseguenze che possano derivare per la società e per l'ecosistema. L'etica del risparmio è stata sostituita dall'imperativo “morale” del consumismo. Spesso si compra per il divertimento, non per venire incontro a una reale necessità.

Si direbbe che ha trionfato l'*homo faber*, quello che, secondo Marcuse, tutto subordina alla tecnologia, al guadagno economico e al consumismo. L'idolatria del mercato ha slegato la razionalità economica da qualunque considerazione etica. Tutto quanto la tecnologia permette di fare, si fa e basta. Non c'è tempo da perdere con questioni etiche o eventuali conseguenze ecologiche. Qualunque riferimento ad altre dimensioni, come la solidarietà o la comunione, è considerato un freno al progresso, un ritorno all'inefficienza dei tempi passati.

Già nell'incipiente società mercantile del secolo XVIII, Pocock aveva identificato l'ideologia *Court*, che faceva a meno della virtù e metteva al primo posto l'auto-soddisfazione. Le passioni e gli interessi di ognuno erano considerate le forze decisive per la costruzione della società, mentre la moralità era relegata nell'ambito privato. Incomincia così un cambiamento di valori sociali che porterà a considerare come naturale la ricerca spudorata del proprio interesse, del guadagno senza limiti e del consumismo. Questa sarebbe la via più rapida per raggiungere la felicità personale e il progresso della società. Il macchinario capitalista ha bisogno di consumatori voraci che garantiscano il continuo incremento dei benefici imprenditoriali. Per ottenere ciò, si creano nuove necessità e si presenta come virtù sociale quello che prima era visto come uno spreco da evitare. Lo “sperperatore” irrefrenabile è ora presentato come un cittadino esemplare che spinge la buona marcia dell'economia (“vizi privati, pubbliche virtù”). L'etica del risparmio è stata sostituita dall'imperativo “morale” del consumismo. Si lasciano da parte i valori della moderazione e della sobrietà, perché tutto si presenta come necessità basilare, impellente, imprescindibile.

Nel 1927, Cowdrick parlava del nuovo “vangelo economico del consumo” che induce l’insoddisfazione come base dello sviluppo. Oggi si presenta come virtù sociale ciò che prima era disprezzato come spreco. “Comprare non è spendere, è condividere”, proclamava il governo regionale dell’Andalusia, in Spagna, appena scoppiata l’attuale crisi economica. Un esempio tipico è stato la trasformazione della Coca-cola, che da essere un semplice sciroppo medicinale è diventata una bibita comune, perché è più facile venderla come rimedio per la sete invece di attendere che qualcuno abbia emicranie. Nel 1961, il gruppo farmaceutico Merck regalò cinquantamila volumi di un libro che aiutava a identificare la depressione. Ottenne così un enorme incremento delle vendite di *amitriptyline*, un anti depressivo appena uscito.

1.4. L’obsolescenza pianificata

Con molteplici prodotti e messaggi pubblicitari, oggi si offre una felicità immediata, ininterrotta, mondana. Secondo Bauman, la nostra sarebbe la prima società nella storia umana che offre, qui ed ora, una felicità terrena, in ogni momento, senza fine. Per poter creare quest’illusione, si ricorre alla pubblicità, all’obsolescenza programmata e al credito facile. I prodotti sono presentati nel modo più accattivante possibile, puntando molto sull’apparenza e sul design. Inoltre, devono scadere o smettere di funzionare in poco tempo, affinché la persona continui a lasciarsi illudere da nuovi richiami. Allo stesso tempo, si facilita il credito immediato, lo spreco e quindi l’indebitamento cronico.

L’obsolescenza pianificata alimenta questa sete ansiosa di consumismo e promuove una crescita che è fine a se stessa. L’obiettivo direttamente cercato non è la soddisfazione delle necessità reali della gente, bensì il crescere per crescere, indefinitamente. Accecati dalla cupidigia, non si vuol vedere che questo modo di procedere ci sta portando inesorabilmente al disastro, giacché le risorse naturali sono limitate.

Nel 1840, Alexis di Tocqueville si stupiva del fatto che in America i prodotti fossero pianificati affinché non durassero a lungo. Questa tendenza crebbe a partire dagli anni venti. Nel 1928, si affermava già apertamente che “un articolo che non scade presto è una tragedia per il commercio”. I paesi del blocco comunista, tuttavia, avendo un’economia statalizzata e poco efficiente, continuarono a fabbricare prodotti che avrebbero dovuto garantire una lunga durata.

In Occidente, si approfittò della crisi del 1929 e del successo della produzione di massa per imporre l’obsolescenza su vasta scala. Ad esempio, il cartello Phoebus, costituito nel 1924, decise subito di costringere tutti i fabbricanti a ridurre del 60 per cento la durata delle lampadine. Nel 1940, i creatori della fibra di nailon furono obbligati a farla più fragile, perché, come intitolò una rivista, la sua lunga durata sarebbe più dannosa per l’economia

che un attacco di marziani. Più recentemente, nel 2004, Apple fu accusato di aver ridotto volutamente la durata delle batterie dell’iPod e di non facilitare la loro sostituzione. Adesso, molti prodotti elettronici smettono di funzionare semplicemente perché hanno completato il numero di usi previsto dal fabbricante.

Questo colossale “usa e getta” sta trasformando il nostro mondo in un letamaio, soprattutto nei paesi più poveri, dove vanno a finire molti dei prodotti scartati. Diceva Gandhi che “il mondo contiene risorse a sufficienza per soddisfare i bisogni di ciascuno, ma non abbastanza per la cupidigia di tutti”. L’obsolescenza pianificata forma già parte del nostro modo di valutare noi stessi e la realtà. Si creano stelle dello spettacolo perché abbiano un successo tanto clamoroso quanto fugace. Attraverso i Media, si impongono temi di attualità, gusti e mode, tutto di breve durata. Perfino l’essere umano è trattato come un prodotto eliminabile (aborto, eutanasia), mentre nelle reti sociali (Facebook, Twitter,



etc.) migliaia di “amici” sorgono e spariscono. Ci sono perfino coppie che si promettono amore eterno davanti all’altare dopo aver già lasciato tutto pronto per poter ottenere facilmente l’annullamento del matrimonio se le cose dovessero andare male.

Ce ne sono pure tanti altri esempi che puntano in altra direzione. Ad esempio, una coppia americana, che compiva sessantacinque anni di matrimonio, è stata intervistata da un giornalista che loro chiese quale era il segreto di una relazione così lunga. Essi risposero: all’epoca in cui noi siamo stati educati, quando le cose si guastavano, erano riparate...

2. Alle radici del problema ecologico

La modernità riduce la natura a pura materia neutra, cioè a un insieme di oggetti che l’uomo deve modellare a suo capriccio, perché non riconosce loro entità né senso intrinseco. Il liberalismo non ha alcun rispetto per il creato e quindi lo utilizza

senza scrupoli, in funzione degli interessi del momento. In modo simile, Marx afferma che la natura ha bisogno del lavoro umano per poter raggiungere la propria finalità, cioè, per essere umanizzata.

Non sembrano esserci dei limiti al dominio dispotico e capriccioso dell'uomo sul creato. Questa mentalità sta cambiando negli ultimi decenni, di fronte all'evidenza di un grave deterioramento ambientale, ma gli interessi economici continuano a prevalere sulla protezione dell'ecosistema. All'estremo contrario, si situano certe tendenze neo-pagane o panteiste che tendono a "considerare la natura un tabù intoccabile" (VS 48).

2.1. Visione antropologica erronea

Oggi prevale una concezione antropologica negativa che contraddice la visione cristiana dell'uomo. Per poter giustificare l'avidità predatrice dei più sagaci, si alimenta una profonda sfiducia nell'essere umano, che sarebbe sempre mosso dall'istinto egoista di autoconservazione.

"L'uomo è un lupo per l'uomo" ripetono quelli che considerano inevitabile la competitività più spietata. Tanto il pessimismo come l'esagerato ottimismo antropologico finiscono per isolare l'uomo dagli altri e dal proprio ambiente vitale. L'individuo non è rispettato né rispetta l'altro, non si sente incoraggiato all'altruismo né ad aver cura del creato.

In una dialettica di perenne conflitto, si ricorre alla morte affinché avvanzi la vita, alla guerra per assicurarsi la pace ("*si vis pacem para bellum*"), all'omogeneizzazione per liberarsi di un'alterità scomoda. L'eliminazione dell'altro sarebbe una potatura necessaria affinché l'albero sociale si rivitalizzi e cresca.

È stata privilegiata pure una visione conflittuale della natura. In essa ci sarebbe una lotta implacabile a tutti

i livelli: tra le specie animali (Darwin), tra i micro organismi (Pasteur), ecc. Conseguentemente, la medicina ha abbandonato i trattamenti olistici per favorire la lotta contro agenti nocivi ben definiti, ricorrendo a puntuali vaccinazioni e antibiotici mentre, al contempo, un'esagerata specializzazione medica tende a perdere di vista la complessità di fattori che provocano la malattia, innanzitutto quelli di tipo relazionale. Volendo curare l'organo, si dimentica il malato.

2.2. La sostenibilità come espressione del Bene comune

La concezione antropologica negativa e conflittuale ha portato a dare la priorità al capitale sulla persona. Il bene comune è stato ridotto a bene totale, cioè a una semplice somma utilitarista, senza preoccuparsi delle vittime. Il ben-essere è ridotto al ben-avere. In questo modo, l'ansia irrefrenabile per aumentare la ricchezza macroeconomica (bene totale) ha provocato insoddisfazione, ha rotto i legami sociali e ha danneggiato l'ecosistema.

Il bene comune, invece, è frutto di una visione positiva dell'essere umano. Si tratta di un principio etico che non si limita ad aumentare il prodotto lordo, ma cerca lo sviluppo integrale di ogni essere umano. Il Concilio Vaticano II lo definisce come "l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono sia alle collettività sia ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente".

L'efficienza nel produrre beni economici non è lo scopo principale della società. Infatti, "la condivisione dei beni e delle risorse, da cui proviene l'autentico sviluppo, non è assicurata dal solo progresso tecnico e da mere relazioni di convenienza, ma dal potenziale di amore" (CV 9). Pertanto, il bene comune è la finalità che orienta e dà

senso allo sviluppo. In questa prospettiva, ognuno considera il prossimo e il creato come parte di se stesso e, pertanto, si sente responsabile del prossimo presente e futuro.

La prospettiva dovrà essere universale, abbracciando tutti gli uomini e tutto il creato. Non ci sarà progresso integrale senza le relazioni gratuite, fraterne. Sarà pure aperto alla dimensione escatologica, che relativizza il tempo presente e lo apre a un futuro di speranza e pienezza.

2.3. Sostenibilità e diritti umani nel contesto del bene comune

I diritti ambientali formano parte della terza generazione dei diritti umani (=DU) e si basano su una solidarietà che va oltre il concetto chiuso di sovranità nazionale. Mentre quelli delle due prime gene-



razioni erano diritti del singolo, i diritti della terza generazione tendono a comprendere tutti gli uomini, considerati non solo come singoli, ma anche come membri della famiglia umana o di un determinato gruppo. Il presupposto è che tutti gli Stati della terra sono partecipi di un unico patto sociale, in pari dignità.

Nel caso concreto dei diritti ambientali, tutti gli Stati devono impegnarsi nel mantenimento delle risorse e dell'equilibrio ambientale in modo tale da soddisfare le esigenze presenti senza compromettere quelle delle generazioni future. Tutti gli uomini, in quanto membri dell'unica famiglia umana universale, hanno il dovere di associarsi (azione popolare) per difendere questi diritti.

La dignità della persona fonda i diritti umani. Essi, oltre ad essere categorie del diritto positivo, sono anche categorie etiche, in quanto esprimono valori basilari della persona e della convivenza. Purtroppo, il modo di presentare il diritto ambientale riflette ancora una prevalente impostazione individualista, sganciata dal bene comune. Sembrerebbe che il problema ecologico è soltanto una questione di tecnica gestionale, dimenticando che bisogna superare la mentalità utilitarista che lo ha provocato. Di fatto, la crisi ambientale mette in dubbio tutto il sistema economico e i fondamenti antropologici sui quali era stato costruito.

Si parla di diritto all'ambiente, ma si parla meno dei doveri che esso comporta per lo Stato, le corporazioni e per ogni singolo cittadino.

3. In cerca di una soluzione

Nella visione cristiana, la creazione è una benedizione, un dono divino e, pertanto, è preziosa in se stessa, indipendentemente dall'utilità che se ne possa ricavare, perché in essa è presente il progetto divino di amore nella verità.

3.1. Un nuovo modo di rapportarsi con il creato
Dio crea gratuitamente e gioisce per la creazione. Ogni creatura è stata chiamata da Dio all'esistenza, ordinata in un "cosmo" ed orientata verso la nuova creazione. L'uomo è chiamato a collaborare a questo piano divino, perché la natura ha bisogno di lui per poter sviluppare le proprie potenzialità, ma deve farlo in conformità con il piano divino. Il lavoro, la perfeziona e questa, a sua volta, si dona all'uomo. Pertanto, la contemplazione e l'ascolto sostituiscono il dominio dispotico.

La materia non è soltanto materiale per noi. Niente del creato è superficiale o accessorio, perché Dio tutto conosce, tutto ama nella sua singolarità e, in Cristo, tutto ha predestinato all'unione con sé. Le creature fanno parte di quel dialogo che ha nella Trinità la sua origine, il suo fondamento e il suo destino ultimo. Pertanto, il "soggiogate la terra" (Gen 1,28) non è sinonimo di abuso capriccioso, conoscenza possessiva o manipolazione senza scrupoli. La creazione ha un valore sacramentale perché, in Cristo, il Padre vive nel mondo e lo vivifica per mezzo del suo Spirito, facendo di essa un'epifa-



nia dell'Amore trinitario. Nel *Liber naturae*, l'uomo scopre la voce di Dio e, a sua volta, in quanto *capax Dei*, catalizza l'anelito cosmico di unirsi amorevolmente al suo Creatore (Rm 8,22-23).

La protezione dell'ecosistema non è solo una questione estetica, bensì un imperativo morale. Lo sviluppo deve essere attento all'equilibrio ecologico, "alla rinnovabilità delle risorse e alle conseguenze di una industrializzazione disordinata". Quando l'uomo ignora le "leggi non solo biologiche, ma anche morali", "allora la natura gli si ribella e non lo riconosce più come «signore»".

3.2. L'esempio di Francesco d'Assisi

Imitando la *kenosis* di Cristo, Francesco abbandona ogni pretesa di dominio utilitarista sugli uomini e perfino sulle stesse cose. Invece di dominare, Francesco contempla, ammira, si sente in affettuosa comunione con tutti ed "estende la sua carità non solo agli uomini provati dal bisogno, ma anche agli animali senza favella, ai rettili, agli uccelli, a tutte le creature sensibili e insensibili". (1Cel 77). Francesco si sente intimamente unito a tutti gli esseri e a tutti vuole ubbidire. Perciò afferma che "la santa obbedienza [...] rende l'uomo soggetto a tutti gli uomini di questo mondo e non soltanto agli uomini ma anche agli animali, alle fiere, così che possono fare di lui quello che vogliono, in quanto sarà loro permesso dal Signore". (SalVir 17).

La creazione non è un gradino che Francesco "utilizza" per arrivare a Dio, ma il posto dove lo scopre presente, operante. Non usa le cose per trovare un significato, ma accoglie l'amore divino che in esse si manifesta. Francesco contempla in tutte le creature "la bontà di Dio" (EP 113); perciò le chiama "sorelle" (1Cel 81) ed esse rispondono al suo affetto. Nel Cantico delle creature, Francesco non accenna ai benefici che le cose procurano all'uomo, bensì al fatto che esse sono una manifestazione dell'amore di Dio, che raggiunge la sua massima espressione nell'incarnazione del Verbo. Pertanto, la lode e la gratitudine devono rimpiazzare qualunque tentativo di appropriazione o dominio. In questo modo, Francesco ritrova la bontà radicale di tutta la creazione e contraddice le tendenze manichee di allora (catari, albigesi), che difendevano la posizione opposta.

La bellezza della natura non soltanto rimanda a Dio, ma lo fa pure vedere, perché tutto è un vestigio del Creatore. Le cose sono sorelle, degne di essere amate per loro stesse, perché sono frutto dell'amore divino che crea e sostiene. Francesco vede la natura dalla prospettiva di Dio, perciò l'ama fraternamente. Non la utilizza come signore dispotico, neppure si lascia catturare da essa. Situandosi "in mezzo" alle cose, Francesco loda e celebra la presenza del Creatore. Più che proiettare sulla natura i suoi sentimenti, Francesco ascolta, accoglie e si unisce alla sinfonia di tutto il cosmo.

Il mondo non è espressione di potenza, bensì espressione di bontà: è un dono. Ogni creatura è una manifestazione dell'amore divino che supera la nostra capacità di razziocinio. Tutti gli esseri sono espressione dell'amore gratuito, libero, incommensurabile del Creatore. L'ospitalità assoluta verso tutti gli esseri non è per il beneficio che ci procurano, bensì perché tutti sono frutto dell'amore divino e, pertanto, buoni in se stessi.

Tutti gli esseri sono in intima relazione nella carità, perché fanno parte di un unico progetto di amore, ognuno con la sua propria dignità ed il proprio obiettivo specifico. Siamo chiamati, con Francesco, a contemplare, meravigliati, il mistero del mondo e ad amministrare responsabilmente tutto quanto Dio ci ha affidato.

Il volontarismo francescano permette una visione integrativa, ospitale, della materia e del proprio corpo, che non si presentano come qualcosa di estraneo o pericoloso. La natura non è né inospitale né ostile, non è qualcosa che l'uomo deve sotto-mettere, bensì una casa, una stanza accogliente. Bonaventura afferma che le cose sono parole di Dio che, insieme, formano un libro, "un bel poema ordinato", la cui dignità e bellezza globale è captata solo dal contemplativo. Duns Scoto difende l'univocità dell'essere, stabilendo così una connessione fondamentale, non solo analogica, tra gli esseri di questo mondo e lo stesso Dio. Tutta la creazione tende a Dio in Cristo; la salvezza comprende tutto il cosmo. Allo stesso tempo, Scoto afferma l'autonomia delle creature. Niente è superficiale o accessorio, perché Dio tutto conosce e tutto ama nella sua singolarità. Accentuando questa linea, Ockham difende l'ontologia del concreto. Tutti gli esseri, fino al più irrilevante, riflettono la Trinità e, pertanto, hanno una dignità che deve essere rispettata. Uniti ad essi, aspettiamo la salvezza definitiva.

** Docente di Teologia morale e Vice Rettore
Pontificia Università Antonianum*

Le immagini sono diapositive tratte dalla presentazione del relatore.



STILI DI VITA PER UN NUOVO VIVERE INSIEME

Risonanze della Scuola di Pace

Lucia Baldo

Il Seminario "Stili di vita per un nuovo vivere insieme" svoltosi a Roma dal 20 al 22 aprile u.s., si inserisce nell'ambito del Progetto "Educare alla custodia del creato" con il quale la Fraternità Francescana Frate Jacopa e la Cooperativa Sociale Frate Jacopa hanno accolto l'invito della Chiesa italiana a prendere coscienza dell'emergenza educativa e ambientale per una partecipazione attiva e responsabile di tutti a un radicale cammino di conversione. Tale cammino è reso sempre più necessario dall'urgenza di staccarsi da quella strada che ci ha condotti nel vicolo cieco del vuoto di valori e della rassegnazione senza speranza che neutralizza la forza e la capacità di ricominciare da capo con slancio e fiducia verso il futuro.

Tale rinnovamento degli stili di vita, che è rinnovamento del modo di essere e di comportarsi, non può prescindere dal cambiamento del rapporto con il creato alla riscoperta della relazione fraterna universale in alternativa al rapporto fondato sull'uso e sull'abuso dei beni che la natura ci offre.

La scoperta dello spirito di fraternità è la vera novità di vita che ci può salvare, perché è quella forza di coesione che unisce l'uomo alle creature della terra e del cielo per formare insieme un universo ordinato in un'armonia ed equilibrio che rendono le creature indissolubilmente unite tra loro da un comune destino di gloria anziché di dissoluzione. Oggi più che mai acquista un valore salvifico il compito assegnato da Dio all'uomo di farsi voce di

lode al Creatore attraverso le lodi delle creature, perché in altro modo non si potrebbe colmare la distanza infinita che ci separa dall'Altissimo Onnipotente bon Signore. Il Cantico di lode delle creature, mediatrici tra l'uomo e il Creatore, in un linguaggio concreto e originale restituisce all'uomo la sua pienezza di umanità che si fa modello e proposta di un linguaggio e di uno stile alternativi a quello corrente sempre più disumanizzato.

In un momento come quello attuale in cui la sensibilità ecologica si sta diffondendo ovunque, appare evidente quanto sia indispensabile per il cristiano incarnare uno stile di vita che non sia improntato a un generico rispetto dell'ambiente quale ultima possibilità per la sopravvivenza dell'umanità e, quindi, in chiave utilitaristica o funzionalistica. Al cristiano si addice, invece, il riconoscimento e l'assunzione del compito di custodire le creature che Dio ha affidato all'uomo perché ne abbia cura e sollecitudine, amando gioiosamente la vita sull'esempio di S. Francesco che ha saputo far fiorire intorno a sé il dono della fraternità universale.

Rinnovare gli stili di vita nell'universo francescano significa "superare la tentazione di trasformare le pietre in pane", ha affermato p. José Antonio Merino. Si tratta di una tentazione molto comune, propria di chi cerca di ridurre a proprio vantaggio tutto ciò con cui entra in relazione fino al punto di non riuscire a vedere le persone, perché quello che si vede è solo il denaro. Urge superare la mentalità utilitaristica che anche quando si fa paladina dei diritti umani ne fa delle barriere a scopo protettivo, quindi funzionali alla propria difesa. Invece, in chiave personalistica i diritti umani vanno visti come "un potenziamento della nostra capacità di donazione" ha detto p. Martin Carbajo.

Rinnovare il proprio stile di vita sull'esempio del Poverello di Assisi, significa liberarsi dalle cose,

rinunciare il più possibile ad esse per essere liberi e godere pienamente della realtà, poiché possedere significa essere posseduti.

Rinnovare il proprio stile di vita significa contrapporre all'etica del supermarket, che tende a trasformarci in divoratori di tutto, l'etica umanistica di impronta francescana che pone la letizia come fondamento dell'austerità e la libertà dalle cose come fondamento della frugalità.

La mentalità dell' "usa e getta" influenza tutta la nostra vita favorendo una ricerca compulsivo-ossessiva del ricambio delle cose e delle relazioni interpersonali affette anch'esse dall'urgente incalzare della fine (aborto, eutanasia, Face book...), dando l'illusione di dover ricorrere alla morte perché avanzi la vita.

Realizzare "lo sviluppo integrale dell'uomo", a cui fa spesso riferimento Benedetto XVI, è possibile solo attraverso il ricupero della fraternità invano sbandierata dalla Rivoluzione francese, ma pienamente attuata da Francesco d'Assisi che vede la creazione preziosa in se stessa, indipendentemente dalla sua utilità. La fraternità valorizza i doni che il Creatore ci ha elargito per sua infinita bontà e assume un atteggiamento di conservazione e di riparazione, anziché di distruzione, perché tutto si può "aggiustare", anche le relazioni in crisi. La fraternità rende preziosa, cioè sacra, la vita in tutte le sue manifestazioni, anche nel dolore (vedi l'ultima strofa del Cantico delle creature). Ed è per questo sguardo fraterno che l'acqua è considerata da S. Francesco oltre che "utile" anche "preziosa" e "casta", e le stelle sono "clarite, preziose et belle". La preziosità è una qualità che Francesco attribuisce alle creature non tanto dal punto di vista estetico, quanto dal punto di vista di una bellezza interiore colta per il fatto stesso che quella "creatura" esiste ed è viva, non una cosa inerte da manipolare.



La tavola rotonda conclusiva con P. Carbajo, P. Merino, il Prof. Baruffi.



“NUOVI STILI DI VITA”

Scuola di Pace in Sicilia

Santina Lidestri

La Scuola di Pace, promossa dalla Fraternità Francescana e dalla Cooperativa Sociale Frate Jacopa, anche quest'anno ha fatto tappa in Sicilia dal 28 al 30 aprile toccando le città di Taormina (Me), Campobello di Licata (Ag) e Vicari (Pa) con un tema di grande attualità e rilevanza educativa.

In ogni sessione i lavori sono stati aperti dal Presidente Regionale FFFJ Nino Lo Monaco che, dopo i saluti, ha presentato i relatori e le varie relazioni.

Maria Rosaria Restivo (Vicepresidente Regionale FFFJ) introduce il tema: “Nuovi stili di vita” analizzando la società attuale come una società di consumi in cui la rilevanza degli stili di vita è considerata a partire dalla nostra condizione di consumatori, le economie occidentali del XX secolo hanno creato l'*Homo desiderans* sempre insoddisfatto e perennemente in cerca di beni, in una “società liquida”, in cui la forma usuale dei rapporti con i beni e con le persone è l'usa e getta. Oggi emerge l'impossibilità di far perdurare tale modo di agire sia per il problema dell'impatto ambientale sia per la gravità della crisi economica, oltretutto questi stili di vita dei paesi dell'abbondanza contrastano con la responsabilità nei confronti dei poveri e delle generazioni future. E' necessaria una diversa prospettiva che passi dall'appropriazione alla relazione nuova con creature e fratelli, e dal risanamento di un rapporto con il creato che si fa capacità di cambiamento, conversione, in una interiorità rinnovata che sappia far vivere la povertà nella riscoperta del sentirsi essenzialmente creatura. Forte l'appello finale a farsi custodi dei beni ricevuti in una visione di restituzione di ciò che gratuitamente è stato ricevuto e nella fedele amministrazione dei doni, dei beni e dei talenti di ciascuno.

P. Josè Merino (Pontificia Università Antonianum) trattando il tema “L'etica della frugalità: proposta per l'oggi nello spirito di S. Francesco” comincia con l'analisi della natura come libro e poema straordinario in cui il reale si presenta come ontologia del concreto che parte dalla vita, riflette sulla vita e torna alla vita. La frugalità può rispondere alla divina insoddisfazione di ciascuno che implica l'avere, il possedere, il godere e il dominare tipico del cuore dell'uomo che essendo portato a moralizzare tutto, moralizza anche il Vangelo che invece deve essere esperienza vissuta che crea il pensiero che induce al comportamento, a nuovi comportamenti. E' necessario vivere la frugalità come scoperta quotidiana della



La Scuola di Pace a Campobello di Licata.

gioia di vivere, come ricerca di armonia cosmica, per imparare a passare dalla futilità all'utilità: “Solo chi sogna è capace di creare futuro” ci ricorda P. Merino. Nel malessere del benessere in cui viviamo oggi la spiritualità francescana può spingerci a guardare il mondo per vedere l'universo, in quest'ottica la frugalità può aiutarci a riscoprire il senso della gratuità e della fratellanza, nella “povertà” scelta Francesco scopre la più profonda ricchezza spirituale nella libertà e nella letizia.

Argia Passoni (Fraternità FFJ) parlando del tema della “*Sobrietà: uno stile di vita solidale*” analizza inizialmente la situazione odierna di consumismo divorante che ingoia l'esistenza dell'uomo; siamo in presenza di una dilagante mercificazione che si oppone al naturale statuto creaturale dell'uomo. Un possedere che significa essere non-in vita, in cui l'impoverimento dell'umano e la privazione del futuro sembrano essere le uniche prospettive. La povertà evangelica invece è via di sapienza vera, ogni bene ci è stato donato, noi stessi siamo dono poiché fatti a immagine e similitudine del Creatore, in questo consiste l'altissima dignità dell'uomo. Scegliere la povertà nello spirito di S. Francesco significa vivere senza nulla di proprio e nel rendimento di grazie. Parlare di stili di vita in tal senso

rimanda a un cammino di liberazione che fa della quotidianità il terreno privilegiato di conversione per imparare ad abitare la terra in un modo più fraterno e solidale. In questo la famiglia è soggetto privilegiato. Nella famiglia è l'etica del cuore in cui la gratuità, l'attenzione e la cura dell'altro si fanno logica del custodire in un ripensamento radicale che ci porta a rispondere al tu di Dio che ci chiama. Nella famiglia possiamo apprendere l'economia di giustizia, l'etica della gratuità e la prossimità come criterio della vita, l'economia di fraternità in cui uomini e donne limitano i propri consumi, avendo riscoperto ciò che dà senso alla vita. Lo stile di vita si declina nell'assumere uno stile di esodo dalla cultura consumistica imperante, divenendo consapevoli delle proprie scelte, nel ripensare il tempo come tempo non solo monetizzato ma di festa e di relazionalità, nel rivedere la modalità di educazione dei figli, nell'attenzione al proprio modo di lavorare e dell'occuparsi del bene comune perché la condivisione e la convivialità possa avere spazio in questa nostra società. Scegliere di tessere il bene comune con un cuore di famiglia significa lasciare che la Parola si incontri con la vita, significa rendere onore al piano della vita.

La sessione dei lavori di Taormina è stata arricchita dalla collaborazione dell'UCSI Regionale e dalla presenza del carissimo *Crisostomo Lo Presti* (*Ucsi – Fraternità FFFJ*) che ha proposto la relazione: "Nuovi stili di comunicazione". Partendo dal Magistero della Chiesa e dall'analisi della figura di Francesco esempio mirabile di comunicazione, il relatore parla della spiritualità della comunicazione che nasce innanzitutto dall'amore per la

SPECIALE SCUOLA DI PACE A ADRANO

Le tappe in Sicilia della Scuola di Pace hanno avuto inizio con la speciale sessione di Adrano (Ct) che, grazie alla collaborazione della Prof.ssa Chiara Longo (Comitato Civico Salute-Ambiente) e del locale Istituto Tecnico per il Turismo "Pietro Branchina", si è concretizzata nell'incontro con gli studenti dell'importante plesso scolastico nella mattinata di sabato 28 aprile. Il tema "Educare i giovani alla giustizia e alla pace" è stato proposto dai relatori P. Josè Antonio Merino Pontificia Università Antonianum) "Etica e tutela dell'ambiente", Argia Passoni (FFFJ) "La cura del bene comune", Maria S. Tomarchio (Università di Catania) "Orti di pace", Filippo Gravagno (Università di Catania "Patto di fiume" e con l'intervento di Turi Liotta (Assessore Pubblica Istruzione Adrano). Nel prossimo numero del Canticò sarà proposta una sintesi dei contenuti.

Verità capace di moltiplicare i valori in una società senza limiti. L'informazione deve farsi limpido riflesso dei valori – sollecita - per contribuire al disegno di salvezza in cui Gesù è mediatore e pienezza della redenzione. Anche nel fallimento dell'uomo lo Spirito non abbandona mai perché attraverso la pace risponde all'inquietudine del cuore dell'uomo, e infine abbiamo la certezza che la Parola di Dio sia la comunicazione più antica.



La Scuola di Pace a Taormina presso le Suore Francescane Missionarie di Maria.

L'INTEGRAZIONE SCOLASTICA NEL MUNICIPIO 18

Convegno a Casa Frate Jacopa

La **Consulta Handicap del Municipio Roma 18** in collaborazione con l'**Assessorato alle Politiche Sociali** il 7/05/2012 grazie alla disponibilità di "**Casa Frate Jacopa**" sita in Viale delle Mura Aurelie 8, ha organizzato una conferenza-incontro sul tema: "**L'Integrazione scolastica nel Municipio 18**". L'evento è stato promosso allo scopo di dare, attraverso il confronto e la verifica, un contributo a un servizio che cresce di anno in anno e che vuole essere

sempre più di supporto alla scuola e alle famiglie ma soprattutto per dare ai ragazzi le migliori possibilità d'inserimento scolastico.

Moderatore dell'incontro è stato **Riccardo Rossi** Presidente della Consulta Handicap Municipio 18. I lavori si sono aperti con l'intervento della Sig. **Argia Passoni** che ha porto i saluti ai convenuti in nome della **Cooperativa Sociale Frate Jacopa**, ed ha espresso sentimenti solidali con l'iniziativa del Convegno sperando di continuare questa collaborazione iniziata l'anno passato con l'incontro "La Realtà del dopo di noi."



L'Assessore ai Servizi Sociali Vito Rapisarda e il Presidente della Consulta H Riccardo Rossi.

L'Assessore ai Servizi Sociali **Vito Rapisarda** nel suo intervento ha manifestato, come sempre, la sua sensibilità al problema dell'Handicap. In questi anni di mandato ha sempre sostenuto il servizio potenziandolo e sostenendolo. Infatti, quest'anno il bando pubblico per l'assegnazione del servizio avrà la durata biennale anziché annuale, proprio in considerazione delle elezioni Amministrative che si dovrebbero svolgere nel 2013 e che potrebbero, forse, rallentare i procedimenti di appalto del servizio. L'Assessore Rapisarda in tal modo vuole lasciare il servizio funzionante riuscendo a garanti-



I partecipanti al Convegno.

re una continuità. In una società dove il disabile è avvertito come un peso sociale è la parte politica che deve rafforzare e rinnovare i servizi che sostengono i ragazzi e le loro famiglie, dimostrando così che la disabilità può diventare risorsa per tanti, valorizzando le loro capacità e il loro impegno.

La **Dott.ssa Granelli**, Responsabile dell'ufficio AEC, ha illustrato il lavoro svolto in collaborazione con la sua collega Psicologa del Municipio Dottorssa Maria Luisa Lauteri in questi 15 anni. La valenza di questo lavoro è data dalla collaborazione tra Municipio, ASL, Scuole, Cooperative che gestisce il servizio; perché solo dalla collaborazione e dalla condivisione si crea una rete di sostegno e di supporto tecnico che guidi in modo soddisfacente l'inserimento scolastico dei ragazzi con handicap.

La **Dott.ssa Manuela Celli**, Responsabile per l'ASL delle scuole del 18° Municipio, ha illustrato l'organizzazione del servizio sanitario, le procedure e la modulistica concernente la richiesta del sostegno e dell'AEC. Ha inoltre affermato la necessità di lavorare insieme, la condivisione del lavoro con le Assistenti Sociali Policella e Carbone, il confronto con le Psicologhe del Municipio che ha permesso al servizio di crescere ed essere sempre più vicini alle esigenze dei ragazzi con difficoltà.

La Dirigente Scolastica dell'Istituto Papa Wojtyla, **Dott.ssa Giovanna Merlino** ha focalizzato l'interesse sulla scuola illustrandoci tutto l'aspetto legislativo ed evidenziando le difficoltà di gestione alla luce dei tagli che il Governo ha fatto alle scuole.

La sua scuola è sempre stata aperta all'accoglienza, il suo corpo docente è sensibile e preparato, ma ciò non è sufficiente, ci vuole un impegno politico forte e collaborativo.

La **Dott.ssa Marzia Andriani** in rappresentanza delle quattro cooperative del territorio del 18° (Eureka, Eureka Primo, Apriti Sesamo, Psico-Socio-Sanitaria) ha raccontato l'esperienza che vivono quotidianamente gli operatori che lavorano con i ragazzi; l'importanza della continuità perché un lavoro di qualità richiede tempo e conoscenza, l'AEC spesso è l'operatore che passa

più tempo con i ragazzi è lui che deve creare un rapporto di affetto che dia fiducia e certezza.

L'intervento della **Dott.ssa Ilaria Marchetti**, responsabile dell'ufficio AEC della Provincia di Roma, ha esposto la realtà che vivono i ragazzi delle scuole Medie Superiori. La Provincia dà il personale in base al numero dei ragazzi e ai progetti che le scuole presentano, sicuramente il numero di ore per ogni alunno è inferiore a quelle fornite dal Municipio.

La conclusione è stata lasciata a un genitore il **Signor Gerardi** che ci ha raccontato la sua esperienza difficile nella scuola primaria e dell'esperienza positiva che ora vive il figlio nella scuola secondaria. Ha posto l'accento sulla situazione di solitudine sanitaria e sociale che vivono le famiglie con situazioni problematiche.

L'ultimo intervento ha aperto il dibattito di genitori presenti che hanno sottolineato i punti di forza e di debolezza delle scuole e del Servizio Sanitario. Ci hanno mandato dei messaggi forti che non possono essere sottovalutati.

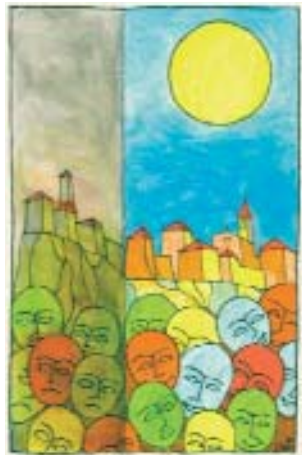
Sicuramente questa giornata è stata un momento di riflessione e di valutazione, un primo passo per partire e pensare nuove strategie d'intervento.

Al termine dell'incontro-conferenza i partecipanti hanno condiviso il buffet organizzato dai ragazzi dell'Associazione "SolidAbile" e con serenità ci siamo dati appuntamento al prossimo incontro.

L'Assessore Vito Rapisarda



I ragazzi dell'Associazione Solidabile, protagonisti del Progetto formazione lavoro presso Casa Frate Jacopa, che hanno predisposto il rinfresco al Convegno. Nella foto con i loro accompagnatori.



RIFLESSIONI SUL BENE COMUNE

*Proposte francescane per la edificazione della res publica**3ª parte relazione del dott. Paolo Evangelisti***Scuola di Pace 2/5 gennaio 2012***1. L'ESEGESI DELLA CACCIATA DAL TEMPIO (Mt 21, 12-17)**

Credo che una delle migliori possibilità che abbiamo per comprendere sinteticamente ed efficacemente quale sia la concezione francescana della moneta sia recuperare un passaggio di un testo di Alessandro di Alessandria, provinciale di Genova e futuro Generale dell'Ordine dei Minori del primo Trecento.

Si tratta della sua esegesi del passo evangelico che descrive la cacciata dei mercanti dal Tempio, svolta all'interno di un trattato da lui scritto sulla questione dell'etica delle professioni mercantili e finanziarie, sempre concepite come professioni di operatori che agiscono nella *res publica* e per la *res publica*.

Alessandro dunque riprende fotograficamente ciò che i Vangeli ci dicono dell'intervento di Gesù nel Tempio e ci spiega – in chiave evangelica e cristomimetica – chi siano quelli che Cristo espelle dal Tempio e chi invece deve e può restare nel Tempio che – dopo l'intervento di Gesù seguito a pochi giorni dalla sua morte salvifica – diviene la nuova comunità, fondata sulla legge evangelica e non più su quella veterotestamentaria. Un contesto che anche nel vangelo di Giovanni si connota di questo senso profondo, fondativo e salvifico, seppure in quel vangelo la cronologia della vita di Cristo non coincida con quella dei sinottici.

Il passaggio è quindi un passaggio chiave, di enorme rilevanza esegetica per il momento nel quale si situa, per il punto nodale in cui si colloca nella storia di Cristo Salvatore. Non è insomma un momento qualunque quello che Alessandro prende in mano per riflettere sul senso degli scambi econo-

La parte conclusiva della relazione (la prima e la seconda parte sono pubblicate nei numeri di marzo ed aprile 2012) prende in considerazione un aspetto di particolare interesse della riflessione francescana dedicata alla moneta e a coloro che la utilizzano/gestiscono. Si tratta delle osservazioni svolte su questi temi a partire dai passi evangelici che narrano la cacciata dei mercanti dal Tempio. Un'occasione per i Minori di definire, attraverso il comportamento di Cristo Salvatore, l'eticità e il senso dell'uso del denaro mettendo in stretta correlazione la moneta con la sua finalità: il bene comune della *res publica*, vale a dire il bene di tutti coloro che la costituiscono.

La moneta è un valore, ed è un valore che va tutelato se, e in quanto, assicura il diritto allo scambio e il diritto a coprire le mancanze e le necessità che sono all'origine del nostro metterci in comunità. Ciò secondo l'etimo di *communitas*: *cum munus*. Ciascuno, entrando in *communitas*, è portatore di qualcosa, di beni, ma anche di mancanze e di bisogni. Quel che mettiamo in comune è la necessità di avere relazioni per garantirci, con lo scambio e la moneta comunitaria, ciò che non abbiamo, offrendo ciò che possiamo cedere. La comunità è quindi fondata sul riconoscimento del debito reciproco che ci lega e sul rispetto di ciascun debitore-persona che la costituisce.

(A cura dell'autore)

mici e sul senso di ciò che è comunità e moneta.

Nella rinnovata esegesi del Cristo che caccia i venditori di monete dal Tempio Alessandro nega esplicitamente che i *nummularii* che vedono travolti i loro banchi dall'ira del Salvatore siano i «campsiores»¹, i cambiavalute, coloro che si occupano della gestione delle diverse valute nel commercio: «ad oppositum videtur esse quod Ecclesia damnat et semper persequitur usurarios, non autem damnat et persequitur campsiores, sed magis sustinet».

Perché Alessandro può affermare che coloro che gestiscono gli scambi monetari non sono in realtà cacciati dal Tempio e che addirittura il loro ruolo è talmente importante da essere sostenuto dalla Chiesa?

Per il francescano i versetti di Matteo 21, 12 - 17 debbono essere letti come l'affermazione di un principio di responsabilità civile e politica, prima ancora che economica, secondo il quale tutte le *negotiationes*

sono lecite purché non si svolgano in opposizione a quattro specifiche *rationes*: *temporis*, *loci*, *modi* e *consortii*. Vale a dire in tempi e luoghi sacri, ad opera di persone consacrate o contravvenendo ad un doppio limite, quello delle modalità con cui si realizza l'attività economico-finanziaria e quello dell'osservanza di un principio comunitario.

Vediamo più da vicino che cosa significa questo doppio limite posto da Alessandro.

Il primo consiste nel rispetto della veridicità del rapporto negoziale, dunque nella necessità che ogni operatore economico e finanziario assicuri affidabilità e credibilità, secondo la definizione propria di Alessandro, *ratione modi*. Vale a dire che

oggetto della valutazione etica di ogni azione economica o finanziaria è esattamente la modalità dell'agire nel mercato, la sua ragionevolezza ed attendibilità.

Ed è in questo contesto che egli recupera un passo della quinta omelia sul Vangelo di Matteo attribuita a Giovanni Crisostomo comprimendo significativamente la netta condanna del mercante espressa in quel passaggio, secondo cui nessuna professione che abbia a che fare con il mercato potrebbe sussistere «sine mendacio et parjurio»².

E' inoltre di piena rilevanza il fatto che egli neghi qualsiasi fondamento alla glossa ordinaria³ ed alla tradizione che consideravano inammissibile l'attività del *campesor* riferendosi a Matteo nel noto passo di Giovanni sulle professioni degli apostoli svolte dopo la Resurrezione. Quel Matteo che, per essere pienamente conforme a Cristo, non tornò ad esercitare il *negocium telonei*, l'attività di esattore di tributi pecuniari, a differenza di Pietro che riprese la sua attività di pescatore considerata invece lecita⁴. Questa specifica rappresentazione neotestamentaria dell'Evangelista non costituisce per il futuro Generale dell'*Ordo Minorum* una figura in grado di scardinare la liceità e la funzionalità, sul piano etico e politico, della professione del cambiavalute. In realtà il Frate minore svolge la propria argomentazione in difesa dei gestori dei cambi monetari su un piano più alto e forte, imperniandolo sull'*utilitas publica* di quella professione e quindi, offrendo ad essi una piena cittadinanza nel corpo politico, nel Tempio di Dio da cui sono invece cacciati coloro che non gestiscono i beni e le ricchezze secondo un modello di *utilitas* e di tutela del valore di ciò che è appunto utile e comune, come lo è la moneta posta in mano ai *campsores*.

Ed in effetti il secondo limite posto dal Frate alla professione dei gestori della moneta sta nel richiamo al pieno rispetto dei diritti della comunità anche quando si realizza lo scambio «tra le parti», tra due sole parti, secondo il criterio della *ratione consortii*. Alessandro, in piena sintonia con quanto di lì a poco verrà espresso da Giotto sul piano iconografico nella Cappella degli Scrovegni, espunge in maniera definitiva dal novero delle professioni illecite l'*ars campsoria*. Ciò che interessa ad Alessandro è sottolineare l'eticità e la *dignitas* della professione di chi gestisce il denaro monetato in quanto soggetto consapevole della responsabilità di operare a tutela della moneta intesa come bene comune e come valore che garantisce al contempo i sogget-

ti della transazione e la comunità, il *consortium* nel quale operano.

Si ricordi che il Francescano piemontese, proprio ragionando sulla specifica casistica valutaria, e non su quella genericamente mercantile, sostiene che non costituisce una *injuria* o una *laesio* nei confronti di alcuno la predisposizione di tutti gli strumenti contrattuali per evitare il danno al proprio patrimonio. E precisamente per proteggere dal rischio della svalutazione che deriva unilateralmente dalla *voluntas legislatoris* il proprio capitale monetato⁵. Per questo i *campsores* – tutori del valore del bene moneta, che vale di più della stessa *voluntas* individuale del governante – non compaiono tra i cacciati dal Tempio, dal consorzio civile nel quale si possono realizzare le attività mercantili e finanziarie purché rispettose delle quattro *rationes* poste dal Minore: *temporis, loci, modi e consortii*.

2. ATTIVITÀ MERCANTILI PER L'UTILITAS COMUNITARIA

Se si provi a verificare quale sia stata l'esegesi dei medesimi passaggi evangelici nella *Postilla* del frate Minore Nicola da Lyra – una *Postilla* che avrà un lunghissimo successo esegetico nei decenni e nei secoli successivi – si registreranno una serie di rilevanti convergenze sul piano valoriale tra gli argomenti dei due francescani⁶.

Come Alessandro, infatti, Nicola separa il novero delle pratiche economiche lecite da quelle che si svolgono in danno del consorzio civile utilizzando il passo di Matteo non citando mai, neanche nel commento al versetto specifico, ovvero del rovesciamento delle tavole dei cambiavalute, la professione dei *campsores* in senso proprio.



Caravaggio - La vocazione di S. Matteo.

Ciò che accomuna i due Minori è innanzitutto l'importanza di stabilire, attraverso questi versetti evangelici, un discrimine netto tra due comunità, quella costituita da tutti i soggetti che praticano attività mercantili svolte nel segno dell'*utilitas* comunitaria e coloro che agiscono per *excoriare populum*, come afferma la *Postilla*. Sono questi i soggetti che non dovrebbero riunirsi nel *Templum Dei*, ma nella *spelunca latronum* poiché essi sono a buon diritto catalogabili come defraudatori dei beni non solo della comunità ma dei beni che appartengono a ciascun membro del *consortium* civile. Una comunità politica e civile che è autenticamente esemplata e rappresentata dal Tempio dove opera Cristo con le sue funi, al punto che nel XV secolo Bernardino da Siena si servirà di questo passo evangelico proprio per ragionare di quali mercanti possano o non possano operare e vivere nella *civitas*. Per converso anche Nicola da Lyra configura l'immagine dell'anticiviltà, del territorio ove la convivenza è fondata su regole antitetiche alla comunità politica, proprio ricorrendo alla *spelunca latronum*. Una potente immagine che definisce gli antivalori della *civitas*, del mercato e dell'uso del denaro.

Se per Alessandro di Alessandria i beni di cui si ragiona nella cacciata dei mercanti sono chiaramente anche i beni rappresentati e contenuti nella moneta, per Nicola da Lyra i beni sottratti con l'*astutia*, l'*avaritia* e le leggi imposte arbitrariamente dai sacerdoti *Iudaeorum*, al *populus* ed a ciascun *fidelis* che entra nel Tempio, sono le *res* che essi sono costretti a vendere e ad impegnare a prezzi ingiusti per poter onorare Dio con i sacrifici. I *mercatores* ed i *nummularii* cacciati dal Tempio da Cristo sono accomunati da questa modalità illecita di fare uso del denaro e dei beni. Anche lo scambio dei beni con monete concesse ai *fideles* solo in cambio della corresponsione di un valore più alto del valore della merce venduta ai *nummularii* ricade nel novero di questa stigmatizzazione. Uno stigma che non si fonda sulla condanna dello scambio e del cambio di denaro svolti in ossequio alle regole comunitarie e contrattuali, ma sull'evidente illiceità di pratiche profittatorie, coercitive della stessa volontà dei *fideles* che non possono impiegare altrimenti le proprie risorse, vincolati come sono dal monopolio imposto dagli astuti sacerdoti del Tempio, condannati e svergognati da Cristo.

La *Postilla* di Nicola su questo punto è chiara «Et ex loco, quia talia exercebant in locis orationi deputatis et ideo Christus talia tanquam illicita de templo ejecit et in hoc se dominum templum ostendit et hoc est quod dicitur hic. "Et intravit Iesu"».

Cristo stesso quindi, come persona divina e con la fisicità del suo corpo toglie qualunque legittimità a coloro che hanno consentito o esercitano quelle pratiche mercantili. Nello stesso tempo egli si costituisce autenticatore e *dominus* di tutti coloro

che accedono al Tempio a buon diritto. Ovvero di tutti coloro che non ne sono espulsi per il fatto di agire contro la comunità. E' in questa chiave che sono letti i versetti di Mt. 21, 12 e Gv 2, 15.

Se nella glossa che interpreta *moraliter* i versetti di Matteo si dice che «Et mensa nummulariorum» «significa che nel Tempio di Dio non vi debbono essere denari se non che quelli spirituali che recano nel conio l'immagine di Dio», ciò va inteso nel senso che l'uso dei beni e delle stesse ricchezze mobili non ammette tra i *fideles* pratiche contrattuali o di

compravendita che si svolgano in spregio all'insegnamento specifico del Cristo, ovvero in pregiudizio della comunità, ma anche che non è possibile il ricorso a strumenti e condizioni coercitive della volontà dei contraenti, vale a dire attraverso leggi ingiuste e turbative della *libertas* degli attori. Su questo punto la *Postilla* torna ad insistere non tanto nell'esegesi degli altri Vangeli sinottici ma nel commento a Giovanni 2, 13 – 17⁷. Ecco il testo: «I sacerdoti, guidati dalla loro cupidigia, stabilirono dei prezzi imposti ai venditori e siccome non si poteva acquistare che attraverso la moneta sacra del Tempio essi istituirono dei cambiavalute che commutavano la moneta degli offerenti nella moneta commerciabile nel Tempio e siccome essi ne traevano un guadagno che superava il prezzo del cambio essi contravvenivano manifestamente alla prescrizione del Deuteronomio... Tutto ciò inoltre era illecito perché questa sete di guadagno dei sacerdoti si tramutava in una serie di artifici legali ed economici per depauperare il popolo dei fedeli». Così il testo del francescano.

La volontà di accumulare e guadagnare illecitamente, attraverso disposizioni e forme coercitive sullo scambio delle merci e dei beni attuate proprio nel *Templum Dei*, rende evidente la *laesio* prodotta in termini di impoverimento nei confronti della



Lezione di un maestro francescano (Nicola di Lyra).

comunità e di ciascun fedele. La *depauperatio populi* significa concretamente, per ogni persona che si reca nel Tempio, l'impossibilità di gestire in proprio i suoi beni essendo costretta a vendere le merci e ad acquistar monete da quegli operatori finanziari che utilizzano un sistema di leggi, di regole ingiuste determinando anche un arbitrario tasso di cambio tra le monete che i *fideles* posseggono all'ingresso del Tempio e quelle nelle quali sono obbligati a convertirle per comprare gli oggetti dei sacrifici da offrire.

3. PRO CHRISTO E CONTRA CHRISTUM

Per Nicola quindi, sia nell'esegesi di Matteo che in quella di Giovanni, ciò che distingue gli abitanti della *spelunca latronum* da chi accede ed è parte del *Templum Dei* consiste nel fatto che solo i secondi svolgono ed amministrano le proprie relazioni economiche nel rispetto del doppio parametro dell'*utilitas* comunitaria e delle volontà individuali. La condanna di Cristo per l'*astutia*, l'*avaritia* e le pratiche di spoliazione del *populus* che Nicola mette in sequenza nell'esegesi di questi versetti vanno interpretati proprio in questa direzione. Per queste ragioni di mancata eticità politica ed economica i sacerdoti dei Giudei – continua la *Postilla* – si pongono «contra Christum» il quale li accusa pubblicamente della loro «avaritia» «et alia eorum vitia», provocandone l'*indignatio* e determinando il loro discredito, la perdita della fama e della credibilità davanti a tutta la comunità⁸.

Qui la saldatura con le riflessioni di Bonaventura che ragionava su coloro che si sono posti *contra Christum* nell'esegesi del vangelo di Luca è puntuale (cfr. *Cantico*, marzo 2012, pp. 22-23).

Bonaventura aveva individuato la *ratio principalis* dell'uccisione di Cristo proprio nell'incapacità di accettare la denuncia del Salvatore contro chi guardava solo alla propria dignità ed alla propria fama nell'esercizio del potere. Essi, diceva Bonaventura, preferirono perdere Cristo che perdere la propria personale e infondata reputazione.

Si fronteggiano qui, esattamente come nelle esegesi bibliche di Alessandro di Alessandria e Nicola da Lyra, due logiche radicali: quella di chi è capace di agire *pro Christo* e chi agisce ciecamente, incapace di guardare al *bonum publicum* perché concentrato solo sul proprio personale interesse, materiale ed immateriale, fatto di denaro e reputazione.

Alessandro di Alessandria – accogliendo pienamente la lezione bonaventuriana – vede così in Cristo non solo il soggetto primo ed esclusivo della salvezza, ma anche il certificatore dei comportamenti e l'isti-

tutore di consapevolezze sociali ed economiche in grado di formare identità cristiane piene, ovvero capaci di trasformare un soggetto in un *fidelis*, in un legittimo appartenente alla nuova comunità che sta dentro il Tempio che Cristo ha purificato poco prima di offrire se stesso per la salvezza dei credenti.

Queste comunità, che operano *pro Christo*, non per uno scopo proprietario o antisociale, divengono un modello autenticamente politico per il francescanesimo tre-quattrocentesco.

4. IL CIVIS PERFETTO

Per i Minori che operano all'interno delle comunità politiche europee del Bassomedioevo il perfetto *civis* è colui che è capace di attuare una cristomimesi nella sua vita identificandosi con il Cristo passionato, con colui che ha saputo rinunciare ad ogni potere e ad ogni bene personale sino al punto di mettere a disposizione degli altri il bene della propria vita.

Questa modalità altissima, di *paupertas* volontaria, va ripercorsa dal *civis* in un modo concreto e politicamente consapevole: non si tratta di immolare sé stessi ma di comprendere sino in fondo che se la morte di Cristo ha fondato e salvato la *res publica* dei *cives* – Fra Eiximenis lo afferma compiutamente rideclinando così la nozione universalistica della salvezza –, se Cristo ha salvato quella *res publica* dei *cives* che si riconoscono nella *carietas* e nella *paupertas* volontaria, sono questi *cives* a dover offrire linfa vitale e passione civile per tale *res publica*, davvero cristiana ed evangelica. Lo debbono fare adottando comportamenti economici e civili conseguenti, comprendendo il valore del bene comunitario più alto costituito dalla *res publica* stessa, formato anche da ciò che consente a quella *res publica* di scambiare i propri beni, ovvero la sua moneta: bene che appartiene a ciascuno in quanto produttore di ricchezze che è in grado di far circolare ed accrescere proprio grazie al *nummus*.



Scuola di Pace - Il dott. Paolo Evangelisti presenta la sua relazione.

Per questo la moneta non è una merce o un pezzo di metallo, un oggetto inanimato e privo di senso, o peggio, come afferma Le Goff in un suo recente libro sul pensiero economico medievale “sterco del diavolo”, ma è, nel pensiero dei Minori e nella loro pedagogia politica, un bene talmente importante da essere tutelato più dello stesso sovrano, un bene meritevole di una legittima tutela anche ad opera di chi professionalmente è chiamato a gestirlo per conto di chi lo guadagna e lo riutilizza nelle attività produttive, economiche e finanziarie.

In definitiva, qual è la cifra unificante che è in grado di parlare anche a noi di tutto questo?

E' l'etica civile del bene repubblicano.

Essa è il punto di orientamento, l'ago magnetico che struttura e modella l'organizzazione dei rapporti sociali, civili e politici.



Giotto (Cappella degli Scrovegni) - La cacciata dei mercanti dal Tempio.

E, si badi bene, nella riflessione francescana non si tratta di un modello conservativo, ma di una potente chiave di analisi delle realtà vive della società, un modello che guarda a tutte le forze umane e alle diverse forme di sviluppo come a potenziali fattori di crescita e di consolidamento del bene comune, nel quale le *utilitates* personali sono rispettate e ricomprese, anzi divengono parte essenziale del circolo virtuoso e solidale che fa crescere la *res publica*.

In questo senso la moneta di Alessandro di Alessandria e il bene comune di Olivi, Cantico marzo 2012 pp. 23-24, sono due tra gli esempi più chiari della elaborazione francescana del primo secolo di vita dell'Ordine.

Sono la testimonianza della forza di un pensiero politico che ha capito sino in fondo la ricchezza della povertà.

** (Cultore della materia in storia medioevale presso l'Università di Trieste)*

¹ ALESSANDRO DI ALESSANDRIA, *Tractatus de usuris*, in A. Hamelin, *Un traité de morale économique...*, Louvain 1962 p. 181.

² Ibidem.

³ Le glosse a Mt 21, 12 - 17, con la postilla del Minore Nicola da Lyra, si leggono in *Bibliorum Sacrorum cum Glossa Ordinaria ... et Postilla Nicolai Lyranii*, Venezia, 1603, V, coll. 345 - 348. Riferimenti specifici alla professione dei *nummularii* si rintracciano nel commento di Origene, ibid., col. 346, il quale distingue tre specie di soggetti cacciati e condannati da Cristo: i semplici *mercatores*, laici, colpevoli di pensare più agli affari che alla preghiera; i diaconi che non gestiscono correttamente il denaro della Chiesa, e questi sono i «numularii pecuniarum... quas Christus subvertit» in quanto «divites fiunt de rebus pauperum»; i vescovi simoniaci «ipsi sunt qui vendunt columbas, idest gratiam Spiritus sancti, quorum cathedras Christus evertit». Per la Glossa ordinaria i *numularii* sono coloro che prestano ai fedeli che non hanno denari per compiere i sacrifici e questi svolgono un'attività vietata dalla legge in quanto configurantesi come usura (che si presenta sotto varie specie), ibid., col. 347. Tale commento è quello che più si avvicina all'esegesi proposta da Alessandro.

⁴ Così un passaggio dell'omelia XXIV di Gregorio Magno dedicata al commento di Gv 21, 1 - 14 «Sed si virtus discretionis inspicitur, citius videtur quia nimirum negotium quod ante conversionem sine peccato existit, hoc etiam post conversionem repetere culpa non fuit. Nam piscatorem Petrum, Matthaeum vero telonearium scimus; et post conversionem suam ad piscationem Petrus rediit, Matthaeus vero ad teloneum negotium non resedit, quia aliud est victum piscationem quaerere, aliud autem teloneum lucris pecunias augere. Sunt enim pleraque negotia, quae sine peccatis exhiberi aut vix aut nullatenus possunt. Quae ergo ad peccatum implicant, ad haec necesse est ut post conversionem animus non recurat»; GREGORIO MAGNO, *XL Homiliarum in Evangelia* Libri duo; Liber secundus, *Homilia XXIV*, a c. di R. Etaix, Turnhout 1999, p. 196. Cfr. inoltre *Glossa ordinaria et Nicolai de Lyra*, Gv, cap. XXI, coll. 1329 - 1331.

⁵ ALESSANDRO DI ALESSANDRIA, *Tractatus de usuris* cit. p. 185.

⁶ La postilla del suo confratello, in *Bibliorum Sacrorum...*, cit., (nota 3), coll. 345 - 347, è scritta circa un ven-

tennio dopo il suo Trattato (Il *De Usuris* è databile tra il 1303 e 1304, la *Postilla* risale agli anni 1323 - 1331).

⁷ Per Mc 11, 15 - 17 v. *Bibliorum Sacrorum...*, cit. (nota 3), coll. 599 - 601, per Lc 19, 45 v. ibid., coll. 953 - 954. Per i passi rilevanti al cap. 2, 13 - 17 di Giovanni v. ibid., col. 1061.

⁸ La *spelunca latronum* è infatti per Nicola il luogo in cui si radunano coloro che «non curabant de cultu Dei, sed magis de excoitatione populi per astutias suas exquisitas, ut usum est. Spelunca autem latronum dicitur esse locus ubi spolia quae rapunt congregantur et hoc fecerunt sacerdotes de templo, ut visum est»; ibidem. E' peraltro evidente che la postilla di Nicola rende pienamente operativa l'argomentazione circa la legittimità dell'esclusione dalla comunità di tutti coloro che, come i Giudei - massimi esponenti di questi comportamenti anche in ragione della loro consapevolezza e *subtilitas* -, agiscono economicamente in danno della comunità svolgendo attività che integrano le diverse specie di usura. In questo la postilla - che non manca di sottolineare come la ribellione dei sacerdoti contro Cristo sia motivata in particolare dalla pubblica accusa di *avaritia* formulata dal Salvatore contro di essi - integra quanto afferma la glossa attraverso l'utilizzo dei passi attribuiti a Crisostomo che sostiene che nell'«eicebat omnes vendentes» «maior est accusatio Iudaeorum quoniam cum bis hoc idem fecisse, morabantur tamen in sua dementia».

CONCERTO DI PREGHIERA E DI LODE IN ONORE DI S. CHIARA

Mons. Marco Frisina dirige il Coro della Diocesi di Roma alla Porziuncola

Era tanta la gente che si accalcava davanti alla Basilica di S. Maria degli Angeli. La Chiesa era gremita per un evento speciale: un Concerto di musica sacra, in occasione dell'VIII centenario della consacrazione di S. Chiara, diretto da Mons. Marco Frisina.

Tanti gli elementi del Coro che si sono sistemati davanti all'Altare, tre le voci soliste: Paola Cecchi, Mariangela Topa, Andrea Sconosciuto; all'organo Alessandro Capitani.

Monsignor Frisina è stato amabile fin dalle sue prime parole con il saluto speciale a tutti coloro che, al di là della Porziuncola, avrebbero potuto seguire il concerto solo dallo schermo.

Ha definito il Concerto un momento di preghiera e di lode ed ha manifestato la propria emozione "nel cantare qui per questo centenario... Chiara ci fa vedere in trasparenza il Cielo e ci fa vedere la bellezza del Paradiso". Con la musica si dice ciò che non si può dire con le parole; la musica è un atto d'amore a Dio e ai fratelli.

Ogni brano è stato preceduto da una introduzione-meditazione che ha permesso un ascolto più attento. Alcuni brani mi hanno colpito in modo speciale: un canto del 1976 descrive l'amore di Francesco per Madonna Povertà che coinvolge Chiara e tutta la famiglia francescana: vibrante, dolce, profondo... "Lui perduto s'innamorò di Madonna Povertà".

"O Amore ineffabile": il richiamo alla recente festa di S. Caterina, Santa così moderna, donna emancipata che ha saputo imporsi, che ha scritto delle preghiere straordinarie... Dio pazzo d'amore per le sue creature, Amore ineffabile, abisso di carità. "O Amore ineffabile, dolcissimo Gesù"... Tu sei Signore, Padre, Fratello nostro, Tu vita eterna, purissima bellezza. Mi ha colpito una giovane donna con il volto estasiato che cantava il canto assieme al coro con il labiale o poco più.

Vi lascio soltanto immaginare la mia emozione lì, davanti alla Cappella del Transito, durante l'ascol-



to delle "Lodi all'Altissimo". Sono stata ad occhi chiusi ed ho vibrato fin nel profondo a quell' "elenco di nomi di Dio secondo il cuore di Francesco". E sempre ad occhi chiusi "Alto e glorioso Iddio" preghiera che chiede di essere tutto di Cristo e che è risuonata dentro in modo speciale; forte è stato il desiderio di poterla cantare a voce alta e non solo con il cuore.

Ed è stata poi la volta del "Cantico delle creature"; tutta la vita di Francesco è una lode; in questo poema c'è un invito straordinario a guardare la creazione come luogo dell'amore di Dio.

"Magnificat anima mea". La Porziuncola è un luogo mariano e tutti i luoghi mariani

hanno una forza straordinaria perché lei, creatura, ha contenuto Dio. Il Magnificat è il canto di Maria, il canto dei poveri, degli umili, dei semplici che non hanno altro che Dio.

M'ha colpito, poi, la preghiera del Curato d'Ars: "Atto d'amore". Questo povero parroco di campagna, che nemmeno volevano far prete, viene mandato in una piccola parrocchia che, con i suoi seicento abitanti, diventa il cuore pulsante della Misericordia di Dio. Atto d'amore a Cristo appassionato e struggente; ogni fibra s'innalza con la musica.

Bello anche il canto "Jesus my life" tratto da una preghiera di Madre Teresa di Calcutta; nel 1983 Giovanni Paolo II chiese a Madre Teresa di dire ai giovani chi è Gesù e lei fece questa preghiera.

Con l'ultimo canto "Canto del mare" tutti i presenti sono stati coinvolti; è un canto pasquale, quel passaggio del mare è passaggio della storia, anche noi in Paradiso canteremo il canto dei redenti, dei salvati ma forse i cristiani l'hanno dimenticato.

Applausi a non finire e, per accontentarci, un altro canto: "Preferisco il Paradiso".

Solo piccoli frammenti d'emozione ho potuto comunicarvi, è stato un vero e proprio lievitare dell'anima verso Dio.

Amneris Marcucci

VENERABILE PAOLO PIO PERAZZO

Un francescano nel mondo

Il 22 novembre 1911 moriva a Torino il Venerabile Paolo Pio Perazzo, terziario francescano e noto come il “ferroviere santo”. Sono passati cento anni, ma sempre viva è la sua memoria.

Una scelta vocazionale

Nato a Nizza Monferrato il 5 luglio 1846, a 15 anni non ancora compiuti iniziò a lavorare nelle ferrovie: prima a Pinerolo e, dal febbraio 1867, a Torino Porta Nuova dove ricoperse per 20 anni il ruolo di capo-ufficio. Nel maggio 1908, dopo 47 anni di servizio, fu messo anticipatamente a riposo. Il 1° novembre 1911 a Roma fu morso da un cane; tornato a Torino, nonostante le cure intraprese, una paralisi progressiva lo portò alla morte. La sua salma, tumulata a Nizza, il 19 marzo 1953 fu solennemente traslata a Torino nella chiesa di S. Tommaso Apostolo, da lui assiduamente frequentata.

Il Perazzo è una figura poliedrica, come un mosaico dai molti tasselli intrecciati in armoniosa unità. Tra questi spicca la sua appartenenza al Terz'Ordine francescano. Ed è questo tassello a fare da filo conduttore al breve profilo che qui viene tratteggiato.

I primi contatti con i francescani il Perazzo li ebbe a Pinerolo, dove visse circa nove anni (1858-1867): prima come studente, poi come impiegato nelle ferrovie. Era solito frequentare il convento dei frati cappuccini e ciò gli permise di mettere in progressiva evidenza una profonda consonanza interiore con San Francesco e la sua spiritualità.

Trasferitosi a Torino, iniziò presto a frequentare i frati minori nel convento di S. Tommaso. Nel frattempo andava maturando, nella preghiera e nella riflessione, la sua decisiva scelta di vita. La prima scelta, fu la rinuncia al matrimonio, decidendo di rimanere celibe “per il regno di Dio”. Per qualche tempo coltivò l'idea di farsi frate; ma, confidandosi con il P. Candido Mondo, comprese che il Signore lo chiamava a santificarsi nel mondo e che la spiritualità francescana gli tracciava la via su cui camminare spedito verso Dio e verso i fratelli, nell'amore e nel servizio.

Fu così che decise di iscriversi al Terz'Ordine Francescano nella fraternità di S. Tommaso, la più antica e fiorente di Torino: iniziò il noviziato il 19 marzo 1875 e il 26 marzo 1876 fece la sua profes-



Paolo Pio Perazzo.

sione. Aveva 30 anni e visse da terziario gli altri 35 anni della sua esistenza terrena. E da allora la sua vita interiore e operativa ricevette un nuovo e vigoroso impulso, qualificandola con le più significative componenti della spiritualità francescana, da lui assiduamente studiata e profondamente assimilata.

Un'appartenenza esemplare

Da sempre il Perazzo fu amante dello studio: dovette presto interrompere la scuola, ma non smise mai di arricchirsi culturalmente. Non meraviglia, quindi, che si sia dedicato con appassionato interesse ad approfondire la conoscenza della spiritualità e della storia francescana; e, al suo inter-

no, di quella del Terz'Ordine. Questa conoscenza lo convinse sempre più della attualità del Terz'Ordine non solo come ottima scuola di santità, ma anche come prezioso strumento di apostolato e di benefica azione sociale.

Questa convinzione trovava conferma e stimolo negli interventi dei papi di allora a favore del Terz'Ordine: Pio IX, Leone XIII, Pio X, terziari francescani, ne avevano una grande stima e nutrivano molta fiducia nella sua molteplice azione; per questo non si stancavano di raccomandarne la diffusione, accordando anche molti benefici spirituali (privilegi e indulgenze) ai terziari. Particolarmente incisiva è stata l'azione di Leone XIII. Tra i suoi numerosi interventi, va ricordata la nuova regola del Terz'Ordine (30-5-1883), in sostituzione di quella di Nicolò IV (18-8-1289). Nella cost. ap. *Misericors Dei Filius*, premessa alla regola, presenta il Terz'Ordine come una palestra di vita cristiana e la nuova regola come guida ad un cammino in sintonia con i tempi. Il Perazzo accettò di buon grado la nuova regola.

Su queste basi, non meraviglia constatare un duplice permanente impegno del Perazzo: imprimere nella propria vita il sigillo della spiritualità francescana; far conoscere e diffondere il Terz'Ordine.

Il suo primo campo d'azione in merito fu la sua fraternità di S. Tommaso. Uomo dalle molte idee e dalle inesauribili iniziative, fece sentire subito la sua presenza incisiva e stimolatrice. Tanta era la stima che godeva che nel 1885 fu eletto ministro: accettò riluttante, in spirito di servizio, tale incarico. Vi si dedicò con impegno per circa dieci anni.

Incessante fu il suo interessamento presso vescovi e parroci perché si adoperassero a introdurre nelle parrocchie una fraternità del Terz'Ordine. Per renderne più capillare la conoscenza si avvale anche della stampa. In effetti, convinto della sua importanza, il Perazzo fece della stampa la sua seconda professione pubblicando numerosi libri e opuscoli e collaborando a diversi giornali e periodici. Gli scritti relativi al Terz'Ordine possono essere così suddivisi: scritti di "propaganda" (*Tutti terziari*, 1886), di indole storica (*Torino serafica*, 1888), di orientamento sociale (*La democrazia cristiana e la ristorazione sociale secondo lo spirito di San Francesco* - 1882; *L'anima cristiana alla scuola di San Francesco* - 1885), di carattere devozionale (*Calendario del Terz'Ordine Francescano*, dal 1885).

Un ultimo aspetto degno di nota è la collaborazione del Perazzo ai congressi del Terz'Ordine. Ne furono celebrati tre: quello interregionale di Novara nel 1894, quello nazionale di Assisi nel 1895 e quello mondiale di Roma nel 1900. In tutti (ma soprattutto nel primo) ebbe parte attiva sia nella loro preparazione che nel loro svolgimento.

Una coerenza esistenziale

L'impegno profuso dal Perazzo a favore del Terz'Ordine, segno della convinta e motivata stima che ne aveva, era accompagnato da un impegno altrettanto generoso e perseverante nel viverne i molteplici valori ispirazionali. Bastino pochi cenni per averne almeno un'idea.

Visse in "perfetta letizia" le prove dolorose che lo accompagnarono per tutta la vita: dalla rinuncia agli amati banchi di scuola, ai soprusi e alle umiliazioni subite nel servizio alle ferrovie, unite al superlavoro a cui si sottoponeva nel compimento delle mansioni supplementari a lui affidate.

Esercitò l'umiltà evangelica, nella peculiare interpretazione francescana della minorità, che lo portò alla scelta spontanea dell'ultimo posto, rifuggendo da ogni ambizione e coltivando verso tutti sentimenti di simpatia e di benevolenza, allontanando ogni occasione di comparire per lasciare ad altri la parte dei protagonisti. È significativo, per esempio, che i suoi scritti siano stati pubblicati per lo più anonimi.

Prese sul serio le beatitudini evangeliche dei poveri in spirito e dei puri di cuore, con un distacco dai beni terreni, che lo portava ad essere sempre pronto e generoso nell'aiutare chi era nel bisogno e ad accontentarsi del puro necessario, con una purezza di mente e di cuore che gli faceva vedere e incontrare Dio in ogni persona.

Considerò il lavoro come una grazia, che va assecondata con fedeltà in atteggiamento di fede e di servizio ai fratelli e trasformata in culto spirituale a Dio, che prolunga per l'intera giornata l'intimità con lui gustata nella preghiera.

L'esemplificazione potrebbe continuare a lungo; pensiamo alla semplicità di spirito, alla mansuetudine nei rapporti, al perdono delle offese e delle

ingiustizie subite, allo spirito di devozione, al rispetto per i sacerdoti... Possiamo concludere questa veloce panoramica con due ulteriori riferimenti qualificanti: anzitutto, il suo appassionato rapporto con Gesù-Eucaristia (pensiamo al tempo profuso quotidianamente davanti al tabernacolo e alla diffusione dell'Arciconfraternita dell'Adorazione quotidiana); inoltre, il suo incondizionato attaccamento al papa, da lui difeso in ogni circostanza (tanto da meritarsi dagli anticlericali il sarcastico appellativo di "papalino").

A questo punto, si impone un'altra constatazione. San Francesco ha vissuto e ha trasmesso ai suoi seguaci, tra gli altri valori evangelici, anche l'insuperabile amore a Dio e ai fratelli. E così, la spiritualità francescana è, nello stesso tempo, contemplativa e apostolica: l'amore ardente a Dio si incarna nel servizio amorevole ai fratelli. È un messaggio che il Perazzo ha fatto suo integralmente.

È davvero impressionante la sua presenza operosa e costante in tante iniziative nell'ambito sia ecclesiale che sociale. Non è possibile qui scen-



Tomba del Perazzo – Chiesa di S. Tommaso - Torino.

dere a molti particolari. Basti qualche significativo cenno.

Già prima di entrare nel Terz'Ordine si era inserito nella S. Vincenzo e nel gruppo giovanile Beato Sebastiano Valfrè; aveva pure iniziato a collaborare all'Unione operaia cattolica e successivamente collaborò anche con il comitato regionale dell'Opera dei Congressi. Impegni a cui rimase fedele nel tempo con una crescente sensibilità e costante disponibilità, ma che non sono gli unici.

Fu instancabile testimone del Vangelo della carità nell'aiutare i poveri, i disoccupati e quanti si trovavano in difficoltà materiali e morali. Fu pure coraggioso testimone del Vangelo della giustizia nel mondo del lavoro, trovando ulteriore stimolo nell'enciclica *Rerum novarum* di Leone XIII (15-5-1891). Prese le difese degli operai (a cominciare dai ferrovieri) per ottenere riduzioni di orario, migliori condizioni economiche, il riposo festivo; promosse e incoraggiò le scuole serali per gli operai, i circoli ricreativi, le cooperative di consumo. Quando lo riteneva giustificato, non ricusava di partecipare anche ad iniziative di sciopero. Collaborò con l'avvocato fiorentino Sacco nella fondazione del sindacato nazionale dei ferrovieri italiani...

Una testimonianza attuale

Questo profilo del Perazzo, per quanto sommario, può suggerire un'osservazione conclusiva.

Il suo stile di vita e il suo molteplice impegno di fedele laico ci fanno toccare con mano quanto

benefico possa essere l'influsso della spiritualità francescana, quando viene interiormente assimilata e fedelmente incarnata, nel condurre dinamicamente verso Dio e verso i fratelli. In effetti, costantemente proteso verso Dio, il Perazzo è rimasto saldamente ancorato nella vita e nella missione della chiesa e, nello stesso tempo, costantemente e attivamente inserito nella realtà sociale per trasformarla con il potente lievito del Vangelo.

Per questo motivo, se i ferrovieri vedono in lui un loro potenziale patrono, i terziari possono trovare in lui un fratello a cui ispirarsi. Da allora tante cose sono cambiate; ma, nella sostanza, molte problematiche rimangono tuttora attuali. Ecco perché di uomini come il Perazzo anche oggi c'è tanto bisogno.

Non per nulla Giovanni Paolo II, ora beato, il 6 aprile 1998 gli attribuì il titolo di Venerabile, ultimo passaggio procedurale per la sua proclamazione a beato. In questo tempo di trepida attesa, eleviamo a Dio una supplice preghiera perché, se questa è la sua volontà, la sua santità sia riconosciuta ufficialmente dalla chiesa, per la maggior gloria di Dio (che opera meraviglie nei suoi santi) e per il bene di tutti (che possono trovare in lui una via alla santità accessibile e accattivante).

*Fra Pier Giuseppe Pesce, ofm
Vice postulatore della causa*



La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la Dottrina Sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi. Vuole essere uno strumento per rispondere meglio a bisogni di categorie cui necessita aiuto, uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune e della custodia del Creato, nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Sociale Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

* **Scuola di Pace** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).

* Pubblicazione Rivista Nazionale "Il Cantico"

* Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.

* **Collage scenico musicale** tratto dalle Fonti Francescane (servizio evangelizzazione e promozione umana).

* **Collaborazione** di volontariato con diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita.

* **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus"

* **Percorsi della Scuola di Pace sul territorio: Progetto "Educare alla custodia del creato"**.

* Lavoro a tutela dei beni di creazione in particolare dell'acqua, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune**.

* Adesione alle **Campagne "Non aver paura", "L'Italia sono anch'io", "Sulla fame non si specula"** e alla **Campagna "Povertà zero" della Caritas Europea e Italiana**.

* **Casa di Accoglienza** (Roma) disponibile per eventi formativi, incontri, pellegrinaggi.

* **Sostegno a distanza**. Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia della Colombia.

PUOI SOSTENERE ANCHE TU PROGETTI DI FRATERNITÀ E DI PACE! Invia la tua offerta mediante bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, a IBAN IT82 H033 5901 60010000 0011125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.

PER INFO E CONTATTI: Viale delle Mura Aurelie, 8 - 00165 Roma - Tel. 06 631980 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it

SUCCEDE NEL MONDO



ARGENTINA - Combattere la tratta delle persone, diventata "una struttura imprenditoriale" in mano alla criminalità organizzata

Sono stati una sessantina i partecipanti al 27° Incontro delle "Diocesi di Frontiera", che quest'anno ha avuto per tema il traffico delle persone. Dal 21 al 23 maggio, i rappresentanti delle diocesi di Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay, si sono incontrati nella città di Gualeguaychú, in Argentina. Il testo conclusivo dell'incontro, sottolinea il motivo della riunione: "Sollecitati da una realtà che ci ferisce, ci siamo radunati per la condivisione e per riflettere sulla dignità di ogni essere umano, e assumere una posizione profetica contro il traffico degli esseri umani". Continua il testo: "Il traffico di esseri umani è finalizzato allo sfruttamento commerciale della persona per scopi sessuali, di lavoro o per il furto e la vendita di organi. Prende forma dalla criminalità organizzata e ha una struttura 'imprenditoriale', gestisce una grande mobilità di persone e considera l'essere umano come un bene trasferibile e di mercato, secondo la legge della domanda e dell'offerta. La sua crescita allarmante si riflette in un movimento annuale di denaro che supera quello del traffico delle armi, e la rende la seconda attività criminale più redditizia al mondo dopo il traffico di droga".

I Vescovi spiegano molto chiaramente che "la tratta significa coinvolgere una persona, spostarla, costringerla, venderla, minacciarla, violentarla, usarla e scaricarla. Si parla di violenza fisica, psicologica, con l'inganno o il ricatto, a volte con l'intervento di parenti o persone con le quali la vittima è emotivamente legata... Il turismo sessuale infantile fornisce adolescenti e bambini per le prestazioni sessuali degli stranieri. In molti casi sono venduti ad altri paesi in America e in Europa occidentale, secondo le ripetute denunce dell'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni, dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro e delle organizzazioni della società civile che si battono valorosamente contro questi crimini".

Dopo aver richiamato questa tragica realtà, il documento propone i valori cristiani come segno di spe-

ranza e l'impegno della Chiesa a lottare contro questa situazione difficile. Infine il documento, firmato il 23 maggio, esprime l'impegno di tutti i partecipanti a far conoscere questa terribile situazione, a denunciare i casi, a promuovere la famiglia come primo centro di protezione, a lavorare al fianco di coloro che già sono impegnati sul campo e a manifestare insieme questo impegno.

(CE) (Agenzia Fides, 24/05/2012)

ECUADOR - Contro il flagello delle tratte che colpisce più di 6 mila persone

Ogni anno circa 800 mila persone in tutto il mondo sono vittime della tratta di persone, un business in crescita che si basa sulla schiavitù, l'inganno o la violenza, ha riferito Hiroshima Villalba, Sottosegretario alle garanzie democratiche del Ministero degli Interni dell'Ecuador, mentre il Vice Ministro dell'Interno, Javier Cordoba, ha denunciato che in Ecuador le vittime sono più di 6 mila, e il 90% delle donne coinvolte subisce violenza sessuale.

Queste dichiarazioni sono state fatte durante la presentazione dell'Incontro Internazionale sulla tratta di esseri umani, (Quito 14 e 15 maggio), con il titolo "Incontro sulla tratta delle persone e sul traffico illecito di migranti", a cui hanno partecipato specialisti di Costa Rica, Messico, Colombia, Perù, Bolivia, Stati Uniti e Paraguay.

Le autorità ecuadoriane hanno sottolineato che la Costituzione dell'Ecuador e il loro piano di sviluppo nazionale per il benessere, manifestano la volontà del paese di ridurre questa pratica illegale. Il governo ha anche firmato con il Perù un protocollo di frontiera binazionale per fornire assistenza completa alle vittime e ai sopravvissuti della tratta. L'iniziativa mira a proteggere da questi crimini le donne, i bambini e gli adolescenti.

Solo pochi giorni fa, il Vaticano ha insistito sull'importanza che Chiesa cooperi con le organizzazioni internazionali in materia di prevenzione, sostegno e riabilitazione delle vittime della tratta. "Mettiamo al servizio della lotta contro la tratta degli esseri umani tutta la nostra rete di religiosi nel mondo" ha dichiarato il Card. Peter Turkson, Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace durante la conferenza mondiale su questo flagello tenutasi in Vaticano. Egli ha insistito anche sul lavoro comune della Chiesa, dei governi, delle istituzioni e delle organizzazioni umanitarie a livello globale, per affrontare il problema in modo efficace. Nella dichiarazione finale dell'evento si legge: "il problema sta diventando sempre più drammatico e reale, ed è il secondo crimine più redditizio internazionale, dopo il commercio illegale di armi".

(CE) (Agenzia Fides, 15/05/2012)

RICORDO DI ELDA ROFFI

CIAO ELDA...

Elda Roffi della Fraternità di Brescia, dopo un lungo periodo di sofferenza, è ritornata alla Casa del Padre sabato 26 maggio 2012.

Conosciamo Elda per la sua dedizione alla fraternità, per la testimonianza francescana della sua vita, per la perseverante e gioiosa partecipazione agli incontri formativi e agli eventi nazionali.

Pino, che l'ha assistita continuamente nel tempo della malattia, ci è testimone della sua profonda accettazione e conformazione alla volontà del Signore.

Ci uniamo a tutta la Fraternità di Brescia nella preghiera di suffragio, invocando il Signore perché accolga Elda nella pienezza della Sua Pace e perché sostenga forti nella speranza cristiana la sua famiglia e i suoi fratelli.

* * *

IL SALUTO A ELDA NEL GIORNO DELLE ESEQUIE

In questa occasione si usa dire: "Non ci sono parole"

Effettivamente a parlare oggi si rischia di cadere nella retorica, nella consuetudine, nei luoghi comuni... Effettivamente oggi sono più significativi la parola orante, un abbraccio, una stretta di mano, un partecipe silenzio...

Eppure, Elda, io so che tu sei qui in mezzo a noi, io so che tu stai ascoltando il nostro salutarti: "Ciao Elda".

Permettimi di ricordarti... di ricordare il tuo sorriso, la tua voglia di vivere, di cantare e di ballare, di ricordare i tuoi occhi così espressivi, un po' vispi, ma permettimi anche di ricordare le tue umanissime ansie, e allora gli occhi si inumidivano per un pianto



che nel chiuso del tuo cuore avevi nascosto a tutti... a tutti... ma non a me.

La nostra amicizia è cresciuta nella condivisione di anni non facili, è cresciuta attraverso un quotidiano fatto di futili chiacchiere ma soprattutto di profonde riflessioni, di momenti difficili ma anche sereni... Come non ricordare i tanti ritiri spirituali nei luoghi di Francesco, come non ricordare il nostro Deserto di Varazze, e come non ricordare, (perché no?), le passeggiate e le tante pizze in fraternità...

La nostra amicizia è nata da un cammino, da un crescere insieme giorno dopo giorno, mese dopo mese. Come tutti, eravamo in ricerca, e la ricerca della Verità ci ha accomunato.

La vita ti aveva costretta a rivestirti di una solida corazza, ma sotto quella corazza c'eri tu, c'era la Elda, con la forza di mamma e nonna, ma anche con la fragilità di ogni essere umano bisognoso di affetto.

Eri loquace, ma stavi spesso in ascolto e durante le prove che il Signore mi ha chiesto ho sempre sentito la tua presenza, il tuo essermi discretamente vicina con la tua esagerata stima di cui non mi ritenevo degno e che mi metteva spesso in imbarazzo.

E grazie per come hai affrontato la malattia: è stata per me una vera lezione di vita cristiana. Ricordi? Ti dicevo sempre che il vero teologo non è colui che studia, ma colui che legge "dentro" la croce... io te lo dicevo, ma tu l'hai praticato! Per tanti anni, il tuo saluto quotidiano "Ciao, Pinoti, a domani..." e ora..."Ciao, Elda, a domani... in quel domani che è l'infinito, in quel domani che è l'eternità"

Pino De Poli

ABSORBEAT

*Rapisca, ti prego, o Signore,
l'ardente e dolce forza
del tuo amore*

*la mente mia da tutte le cose
che sono sotto il cielo,
perché io muoia*

*per amore dell'amor tuo,
come tu ti sei degnato morire
per amore dell'amore mio*

S. Francesco (FF 277)

PIETRE, PANE E OLIO PER LA LAMPADA

Il mendicare che ricostruisce

Nel corso del ritiro in preparazione alla Santa Pasqua della Fraternità di Verona (24-25 marzo), don Gino Canali ha proposto alcune interessanti meditazioni. Riportiamo gli spunti emersi durante il suo primo intervento.

Quando Francesco inizia a restaurare la chiesa di S. Damiano, va a raccogliere pietre ad Assisi cantando un ritornello: *“Chi mi dà una pietra, avrà una ricompensa; chi due pietre, due ricompense; chi tre, altrettante ricompense!”* (3Comp, FF 1420). La popolazione di Assisi capisce che Francesco è semplice, immediato, sincero. Molti lo prendono in giro, ma altri sono impietosi e gli danno una pietra. Francesco riesce così a riparare la chiesa di S. Damiano; è nella logica di servire Dio in tutti i modi, è effettivamente innamorato di Dio.

Poi va a mendicare di porta in porta; oltre a mendicare le pietre, va a mendicare i rifiuti e gli avanzi di cibo. Dopo il primo impatto, è felice (3Comp, FF 1422).

Ma il padre lo maledice e lo insulta; Francesco allora chiede a un povero di Assisi di benedirlo ogni volta che il padre lo maledice (3Comp, FF 1423). Quando c'è un cambio così evidente di proposta, ci può essere innanzitutto un rifiuto; ma altri, invece, restano impietosi. Non esiste un male così grande da poter fermare Francesco, non esiste una maledizione così grande per Francesco, né da parte del padre né da parte della gente di Assisi. Niente può fermare un cambiamento che non ha intenzione di ribaltare il mondo, ma ha l'intenzione umile ed ingenua di andare a cercare pietre. E la povera gente che sta fuori Assisi va ad aiutare Francesco, collaborando nella sua opera di rinnovamento. L'avventura di Francesco può così iniziare.

“Sorelle pietre, diventate pilastri vivi del tempio”: Francesco va a mendicare pietre non tanto per riparare S. Damiano ma, simbolicamente, perché lui diventerà pietra viva. Francesco diventerà pietra nuova di un Ordine che non sarà più ciò che di negativo c'era nella Chiesa del medioevo, è un tempio dello Spirito: *“Voi diventate pietre vive e tempio dello Spirito”* (1Pt 2,5).

Francesco va poi a mendicare l'olio per la lampada dell'altare di S. Damiano: il tempio dello Spirito nasce da Gesù Cristo, perché solo Gesù Cristo risorto infonde lo Spirito. Il gesto semplice di mendicare l'olio per la lampada è la terza indicazione del mendicare che ricostruisce: pietre, pane, olio per la lampada. Ognuno di noi può cambiare se stesso se ha la disponibilità a seguire Dio, ma deve avere tre pilastri: povertà, mendicare pane e lampada accesa.

La verità di questi passaggi sta nel fatto che la Chiesa e il francescanesimo non si rinnovano da

fuori facendo le barricate, ma da dentro, in una diversità di essere e di fare che torna alle origini. Non si cambia la Chiesa andando contro la Chiesa; la si cambia da dentro e per fare ciò bisogna pagare un prezzo alto. Francesco viene preso in giro dalla gente di Assisi (*“Tu che rubi il pane ai poveri”*) e si vergogna di chiedere in elemosina l'olio della lampada a un gruppo di uomini riuniti a giocare nei pressi di una casa. Prima fugge, poi torna, si pente e domanda l'olio *“per amore di Dio”* (3Comp, FF 1425). Fa ciò che gli è ispirato dallo Spirito: Francesco cambia lui stesso da dentro, mostra un'immagine di Chiesa nuova, ma non combattendola né distruggendola. Francesco va a prendere le pietre per riparare e si preoccupa che la lampada sia sempre accesa: questa è la strada da percorrere per un rinnovamento. Restare fedeli al mendicare pietre, pane ed olio; quindi restare fedeli al Signore. Allora il rinnovamento non lo fa ognuno di noi per se stesso, lo fa il Signore.

Renato Dal Corso

IL CANTICO



“Il Cantico” continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere “Il Cantico” versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa – Viale delle Mura Aurelie 8 – 00165 Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche **Il Cantico** on line! Invia la tua email a info@coopfratejacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere “Il Cantico” e riceverai in omaggio l'interessante volume *“La custodia dei beni di creazione”*, Ed. Società Cooperativa Soc. Frate Jacopa, Roma 2009.

<http://ilcantico.fratejacopa.net>

**La raccolta del Cantico online:
un'opportunità da non perdere**

Puoi richiedere la raccolta a Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Tel. 06 631980 - info@coopfratejacopa.it.

Il rimborso spese è di € 60 per la raccolta stampata e rilegata degli anni 2010-2011.



È BELLO CHE I FRATELLI STIANO INSIEME

Il 24 e 25 marzo si è svolto presso il monastero degli Stigmatini a Sezano (Vr), il ritiro in preparazione alla Santa Pasqua. Anche se il ritrovarci è una consuetudine, è sempre una gioia sentita come dice il salmo: *“È bello che i fratelli stiano insieme”*.

Era con noi questa volta anche un componente della nostra piccolissima fraternità di Erba. Abbiamo vissuto due giorni intensi di preghiera e riflessione vivificati dallo Spirito Santo, che ha rafforzato nei nostri cuori la fede e l'amore non solo per il Signore Gesù e la Vergine, ma anche l'amore tra noi che eravamo di fraternità diverse e sparse per la Lombardia e il Veneto.

Sono bastati quei pochi giorni, a ricreare l'atmosfera di fraternità che penso sia sempre una grazia speciale che il Signore dona in particolare a noi, che seguendo la regola di Francesco riconosciamo nel fratello un dono del Signore, un compagno di cammino nella vita spirituale.

Questa atmosfera fatta di relazioni gioiose mai sguaiate, sia a tavola come nello scambio delle reciproche esperienze, il modo d'esprimere le diverse idee nel sereno e reciproco rispetto delle diversità dei vari fratelli, tutto richiama quella gioia di stare insieme, di vivere la meravigliosa avventura francescana in un abbraccio, in tanti sorrisi, nello scambio di preghiere, senza dimenticare quelle piccole tristezze per le disavventure di qualche fratello o sorella assente.

Durerebbe poco questa atmosfera se non si riempisse dello Spirito che il Cristo ci ha donato, ecco allora che l'unità nella preghiera si rafforza con il Vespri e le Lodi al Signore in un canto di ringraziamento.

Ma ancora non basta, per descrivere il clima di questi esercizi spirituali; la celebrazione eucaristi-

ca e penitenziale si unisce alle riflessioni sulla vita di san Francesco, con suggerimenti preziosi di formazione per accogliere e seguire il suo esempio nelle piccole virtù della quotidianità, qualche rinuncia per mettere la nostra vita in secondo piano e preferire le pratiche d'amore verso chi ci vive accanto, per darci forza in questo nuovo cammino che il Padre ci ha affidato.

Ogni giorno siamo chiamati a mettere da parte qualcosa di noi, per qualcosa di più grande che per ora non sempre appare chiaro, sicuro, gratificante; questo Suo progetto non era certo il nostro, ci ha sorpresi, non ad altri ma a ciascuno di noi Lui ha chiesto questo cambiamento di rotta. In seguito, forse, chissà, col tempo lo capiremo. Per ora tutti insieme crediamo e Ti preghiamo: Signore tu sei il mio rifugio, vogliamo seguirTi passo passo, la Tua volontà sia la nostra, Tu ci indichi la via da seguire, le Tue orme e quelle di Francesco nostro fratello maggiore ci precedono.

Ecco il tempo di salvezza vissuto insieme: in quei pochi ma importanti giorni il Signore Gesù Cristo nostra Pasqua è entrato nel nostro cuore e abbiamo riscoperto l'entusiasmo del nostro cammino, abbiamo mostrato a Lui le ferite e Lui ci ha guariti e ha cancellato il dolore, ci ha liberato dalle paure e abbiamo pregato come nel salmo 29: *“Signore, hai mutato il mio lamento in danza, la mia veste di sacco in abito di gioia, perchè io possa cantare senza posa. Signore mio Dio ti loderò in eterno”*. Così Lui, fonte dell'amore e della vera gioia, ha portato a noi piccolo gregge pace, luce e speranza, donandoci nella sua bontà e in anticipo la gioia di questa sua Santa Pasqua 2012.

Elisabetta Lissoni

SOSTEGNO A DISTANZA

CLINICA INFANTILE “CLUB NOEL”

I bambini della Colombia chiedono il nostro aiuto

La Fondazione Infantile “Club Noel” è l'unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un'altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale “Frate Jacopa” intende accogliere questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l'impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno

inviare, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l'acquisto di attrezzature diagnostiche e l'allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.



Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso la Banca Prossima - Roma - IBAN: IT82H0335901600100000011125, precisando la causale “Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia”. Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste dalla legge. Sul Cantico saranno date periodiche informazioni sull'andamento della raccolta.